

I TELAI, LA TESSITURA E LE AQUANE, INDIZI E SUGGERIMENTI SULLA GRANDE ROCCIA DI NAQUANE

Andrea Arcà *

SUMMARY

Looms, weaving and Aquane, hints and suggestions on the Great Rock of Naquane. Starting from the new tracing and the recent study of the *Great Rock* of Naquane (NAQ1), Valcamonica, accomplished by the author, the theme of loom figures and weaving scenes is faced, analyzing rock art, archaeological, epigraphic, topographical and ethnographic data. Loom figures are present only on the sector P of NAQ1, and on no other engraved rock in all of Europe. These figures, on the basis of the superimpositions, belong to the early Iron Age, around the end of the eighth-beginning of the seventh century B.C. The looms are seven, all vertical, five with weights – vertical warp-weighted looms – and two without. The new documentation makes it possible to recognize complete weaving scenes, composed not only by the already known figures of weavers, but also by a little bench, a loom sword, a basket with skein, two probable stands and a human figure intent to wrap the skein. Concerning the interpretation, coeval decorated finds from the Po valley, Paleovenetian, Hallstattian, Etruscan, Italic, Greek and Near Eastern areas are examined, which demonstrate how during the Iron Age Valcamonica was part of a dense network of relationships with the surrounding cultures, even under the aspect of figurative culture. The *comparanda* for the looms are just over 50 and mostly come from funerary contexts. Those of Greek vascular art in many cases illustrate mythological scenes, suggesting the hypothesis that the other finds, including NAQ1 figures, may also refer to mythological or divine characters, and not to the simple representation of everyday life. The place name, Naquane, which derives from *Aquane*, attested in cartography, must also be taken into consideration. There is a strong connection with the well-known female characters of the traditional sagas of the Triveneto and central-eastern Lombardy, the *Anguane*, a sort of rupestrian fairies that live among the rocks and inside the caves of the mountains, often in groups of three, and near watercourses and lakes, intent on washing white sheets in the moonlight at night and experts in the art of spinning. A Latin epigraph in Cantù contains a votive dedication to the *Adganae*, associating them with the *Matronae*, divine feminine triad. On this basis, the *Adganae-Anguane-Aquane* connection is hypothesized, suggesting the possibility that the figures and scenes linked to the *Great Rock* looms, as well as the place name, hide the reference to an ancient triadic female divinity expert in weaving, analogous to Greek *Moirai*, Latin *Fates-Parcae* and Norse *Norns*; these figures, weavers-spinners of destiny, protectors of pregnant women, guardians of birth and death, figures of the limit between the world and the other world, would have been worshipped with iconic votive offerings, to mark the extreme passages of human existence, leaving a legacy on the Naquane *Great Rock*.

Keywords: rock art, Valcamonica, loom, weaving, votive offering

RIASSUNTO

A partire dal nuovo rilievo e dal recente studio della *Grande Roccia* di Naquane (NAQ1), in Valcamonica, compiuto dall'autore, si affronta il tema delle figure di telaio e delle scene di tessitura, analizzando dati di arte rupestre, archeologici, epigrafici, topografici ed etnografici. Le figure di telaio sono presenti solo sul settore P di NAQ1, e su nessun'altra roccia incisa in tutta Europa. Queste figure, in base alle sovrapposizioni, appartengono alla prima età del Ferro, intorno alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C. I telai sono sette, tutti verticali, cinque con pesi e due senza. La nuova documentazione permette di riconoscere scene di tessitura complete, composte non solo dalle già note figure di tessitrici, ma anche da una panca, una spada da telaio, un cesto con matassa, due probabili piedistalli e una figura umana intenta ad avvolgere una matassa. Per quanto riguarda l'interpretazione, vengono presi in esame reperti decorati coevi di area padana, paleoveneta, hallstattiana, etrusca, italica, greca e del Vicino Oriente, che dimostrano come la Valcamonica durante l'età del Ferro fosse inserita in una fitta rete di rapporti con le culture circostanti, anche sotto l'aspetto della cultura figurativa. I confronti per

* Andrea Arcà, PhD, Università di Pisa, scuola di Dottorato in Scienze dell'Antichità e Archeologia; Cooperativa archeologica *Le Orme dell'Uomo*. Email: aa_arca@yahoo.it

i telai sono poco più di 50 e provengono per lo più da contesti funerari. Quelli relativi alle decorazioni su vasi greci in molti casi illustrano scene mitologiche, suggerendo l'ipotesi che anche gli altri reperti, comprese le figure di NAQ1, possano riferirsi a personaggi mitologici o divini, e non alla semplice rappresentazione della vita quotidiana. Da tenere in considerazione anche il toponimo Naquane, che deriva da *Aquane*, attestato in cartografia. Vi è un forte legame con i noti personaggi femminili delle saghe tradizionali del Triveneto e della Lombardia centro-orientale, le *Anguane*, una sorta di fate rupestri che vivono tra le rocce e all'interno delle grotte dei monti, spesso in gruppi di tre, e vicino a corsi d'acqua e laghi, intente a lavare lenzuola bianche al chiaro di luna ed esperte nell'arte della filatura. Un'epigrafe latina di Cantù contiene una dedica votiva alle *Adganae*, associandole alle *Matronae*, triade divina femminile. Su questa base si ipotizza il nesso *Adganae-Anguane-Aquane*, suggerendo la possibilità che le figure e le scene legate ai telai della *Grande Roccia*, così come il toponimo, possano nascondere un riferimento ad un'antica divinità triadica femminile esperta nella tessitura, analoga alle *Moirai* greche, alle latine *Fatae-Parcae* e alle *Norne* norrene; queste figure, tessitrici-filatrici del destino umano, protettrici delle gestanti, custodi di nascita e morte, personaggi liminari tra mondo ed oltremondo, avrebbero potuto essere oggetto di offerte votive iconiche, per rimarcare i passaggi estremi dell'esistenza umana, lasciando così la loro eredità sulla *Grande Roccia* di Naquane.

Parole chiave: arte rupestre, Valcamonica, telaio, tessitura, offerta votiva

In occasione del nuovo rilievo iconografico (ARCA 2016; 2018), la *Grande Roccia* di Naquane¹ (NAQ1; ANATI 1960; FUSCO, MIRABELLA ROBERTI 1975) è stata non solo documentata, rilevando oltre 2mila figure e realizzando grazie ad un esteso ricorso al digitale un modello integrato di visita virtuale e di studio², ma anche indagata sotto l'aspetto esegetico, selezionando tra i personaggi da cui è popolata i possibili alfieri di una più profonda lettura interpretativa. In assenza di contesto archeologico diretto, per operare confronti diagnostici sono stati selezionati i soggetti e i temi ricorrenti tra i reperti iconici, quali armati, agoni, cervi, palette e telai, valutandoli sui reperti decorati coevi di area padana, paleoveneta, hallstattiana, etrusca, italica, greca e vicino-orientale. L'attento esame a largo raggio - arte vascolare, toreutica, pitture tombali, bassorilievi, sculture lapidee e in terracotta - ha coinvolto quasi seicento elementi, in gran parte relativi ad armati o cervi; i *comparanda* con telai e scene di tessitura assommano a cinquantatre.

Nonostante già i primi studi - vd. il riferimento all'οἶνοχόη di Tragliatella (in BATTAGLIA 1934, p. 30) - abbiano proposto validi confronti archeologici, il complesso camuno è stato spesso considerato, per le età del Bronzo Finale e del Ferro, come una sorta di "riserva indiana" figurativa di una valle alpina isolata³, ispirata alla vita quotidiana della "tribù" dei *Camunni*, con i suoi capi tribù dai copricapi piumati, in realtà elmi a cimiero crestato. L'esame iconografico dei reperti coevi, al contrario, rivela un'estesa rete di relazioni, togliendo così le manifestazioni di arte rupestre da un malinteso isolamento, connettendole saldamente alle culture circostanti. Ne è dimostrazione, per la prima età del Ferro, il cambiamento di stile delle icone rupestri, in sincronia con il passaggio dallo stile schematico-geometrico delle espressioni hallstattiane, italiche e di arte greca a quello naturalistico dell'arte etrusca e greca, grazie al forte impulso dell'orientalizzante.

1 *Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri*, Capo di Ponte (BS), <http://www.parcoincisioni.capodiponte.beniculturali.it>; lo studio della *Grande Roccia* pubblicato in ANATI 1960 ha marcato per molti aspetti - attenzione alla documentazione, analisi delle sovrapposizioni, impostazione diacronica e articolazione in fasi cronologiche - una svolta metodologica nello studio dell'arte rupestre della Valcamonica.

2 Versione demo su www.europeart.net/NAQ1; per la versione completa contattare l'autore.

3 Ad es. in SÜSS 1958, pp. XIV-XV, le incisioni rupestri rappresenterebbero "la manifestazione artistica di un popolo rimasto isolato in una remota valle alpina per molti e molti secoli... un popolo che per altrettanti secoli deve aver conservate intatte le caratteristiche, le tradizioni, le superstizioni dei suoi più antichi progenitori".

Tutti i reperti figurati coevi contestualizzati provengono da siti funerari o cerimoniali, pochissimi da edifici di culto⁴; molti dei reperti da siti cerimoniali sono di area paleoveneta, quali le numerose lamine votive⁵, tra cui una sola, dedicata a *Reitia*, ospita una figura di telaio. Balza agli occhi, difficile non tenerne conto, l'assoluta prevalenza di contesti funerari, che per le figure di cervo assommano al 95%, e al 97% per palette e telai/tessitura.

Quanto a struttura e semantica l'esame dei *comparanda* mette in luce un'attenta e reiterata scelta di soggetti, articolata in veri e propri programmi figurativi, che spesso – arte delle situle, bronzee ed eburnee, arte vascolare e pitture tombali – diventano narrazioni per quadri, rendendo non pertinente una funzione decorativa o mimetica, volta ad illustrare la vita quotidiana; evidenti al contrario gli intenti simbolici, così come fortemente evocati i riferimenti al viaggio oltremondano⁶, popolati da figure mitologiche, eroiche e di divinità⁷.

La *Grande Roccia* è la sola in Valcamonica e in Europa a ospitare figure di telaio, che in base al nuovo rilievo fanno parte di dettagliate scene di tessitura, veri e propri *unica*. Il toponimo Naquane, “contrada Aquane” in cartografia, si collega alle figure mitologiche femminili note nel folklore alpino centro-orientale come *Anguane* o *Enguane*, associate alle *Matronae* in un'epigrafe latina di area lombarda. È possibile, a parere di chi scrive, che questi due elementi così peculiari, scene di tessitura e toponimo, non siano casuali, siano anzi da porre in relazione⁸, adombrando un riferimento mitologico che dalle *Anguane* – nel rapporto con l'acqua e gli anfratti celano una natura liminare – può risalire per assimilazione alle *Fatae* o *Parcae* latine, entità triadiche connesse a nascita, morte e destino analoghe alle *Moïpai* dell'antica Grecia e alle *Norne* scandinave. E così, pur esprimendo tutte le cautele legate ad una lettura interpretativa che va al di là dei soli dati materiali, la *Grande Roccia* di Naquane potrebbe essere intesa come la *Grande Roccia delle Aquane*, la grande roccia delle tessitrici del destino umano, a segnare i passaggi estremi dell'esistenza umana.

NAQ1, TELAI E SCENE DI TESSITURA

Il settore P, area sud, dopo il settore G dell'area nord, è il più fittamente inciso di tutta NAQ1. Tra le 405 figure catalogate spiccano sette telai⁹; in base al nuovo rilievo (fig. 1) sono associati a nove antropomorfi schematici¹⁰ e ad altrettanti oggetti riconducibili alla tessitura¹¹; su NAQ1 pertanto non sono state incise semplici figure di telaio, bensì articolate scene di tessitura, da annoverare tra i pochi quadri sintattici della *Grande Roccia* e tra i non molti dell'arte rupestre camuna.

Antropomorfi (fig. 2). L'associazione dei nove antropomorfi ai telai è indizia-

4 Quasi unicamente terrecotte architettoniche decorate.

5 Dalle aree cerimoniali di Este Morlungo, Este fondo Baratella, Este Casale, Este scolo di Lozzo, Este Tiro a Segrino, Caldevego, Meggiaro, Vicenza piazzetta San Giacomo, Montegrotto Terme e Lagole di Calalzo.

6 Vd. in particolare le stele felsinee e patavine.

7 Ad es. la placca di cinturone di Stična (VI sec. a.C.; TURK 2005, p. 63, figg. 59, 93 e cat. 52), dove le figure di lupo seduto, rapace e ibis in piedi, che racchiudono un corteo di tunicati, indiziano un riferimento alla cerimonia della psicostasia; vd. anche la tomba Golini I ad Orvieto (IV sec. a.C.; (BRAUN 1863), con scena di simposio nell'aldilà alla presenza didascalizzata di Hades e Persefone; il defunto vi giunge su biga, accompagnato da figura femminile alata.

8 Vd. al proposito FOSSATI 2008, p. 40.

9 NAQ1.P95, P125, P127, P136, P235, P255 e P306.

10 P96 (tesse), P104, P109, P119, P132, P135, P156 (tesse), P181 e P262.

11 P82 e P115 (panni), P105 (spada da telaio), P106 (battipanni), P170 (cesto e matassa), P246-247 e P257 (supporti), P298 (barra da telaio), P332 (panchetto).

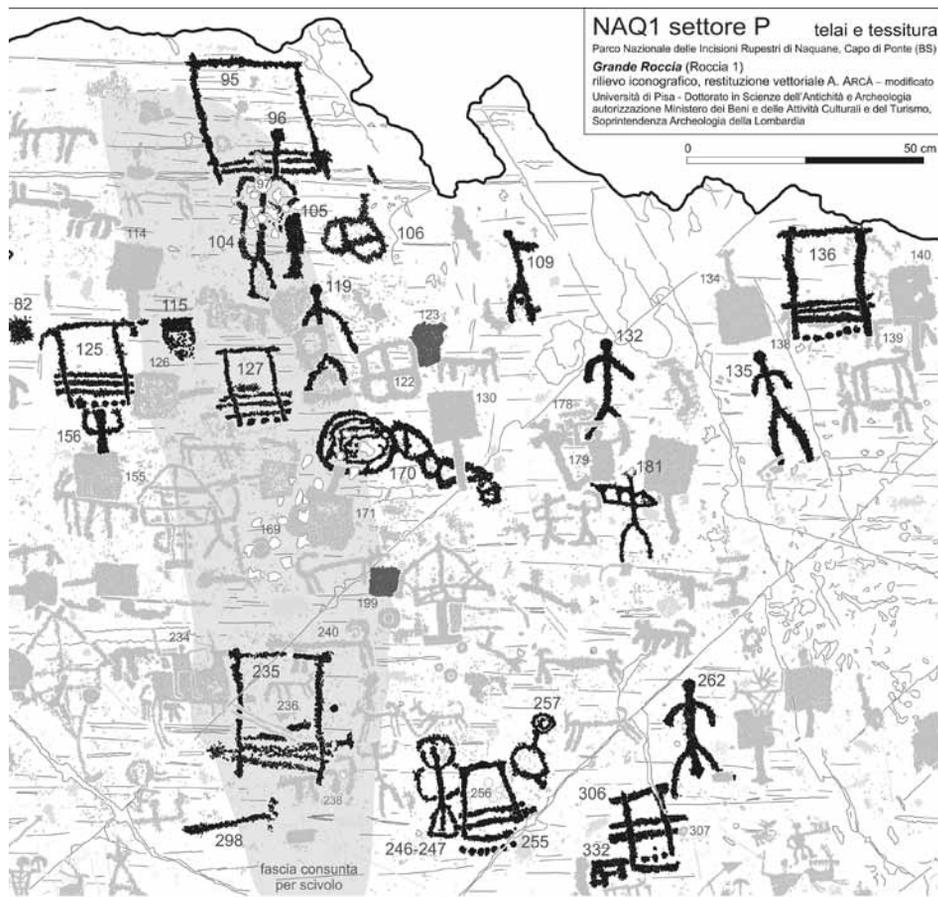


Fig. 1 - Grande Roccia, rilievo iconografico del settore P, modificato: in nero i telai e le figure associate alle scene di tessitura, in grigio chiaro tutte le altre; eliminata l'evidenziazione grafica dei livelli di sovrapposizione (rilievo AA)

ta dal particolare stilema a gambe arcuate e braccia prevalentemente abbassate, raro in Valcamonica e diverso dalla più comune schematizzazione degli oranti; lo si ritrova nella figura NAQ1.P96, intenta a tessere sul telaio P95, e dimostra, per estensione, l'associazione ai telai di tutte queste figure, presenti solo nel settore P¹² presso a tali strumenti; sembrano eseguite dalla stessa mano, per la corrispondenza di dettagli quali piccola testa a pallino, aspetto longilineo, collo slanciato, arti ad arco e iso-orientamento del busto. Due sono raffigurate nell'atto di tessere. P96 ha braccia orizzontali aperte e lavora al telaio P95, al quale, pur sovrapposta, è chiaramente associata; è da attribuire allo stile IV1, così come le altre, in quanto, come i telai, coprono canidi schematici di IV1 e sono sottoposte a palette e quadrupedi di IV2. P156 è un personaggio unico: mani alzate e dita sono immortalate nell'atto di tessere il telaio P125. Busto e gambe sono oblite-

¹² Eccetto la figura NAQ1.i17, isolata ed eseguita a tratto ben più fine e da diversa mano.

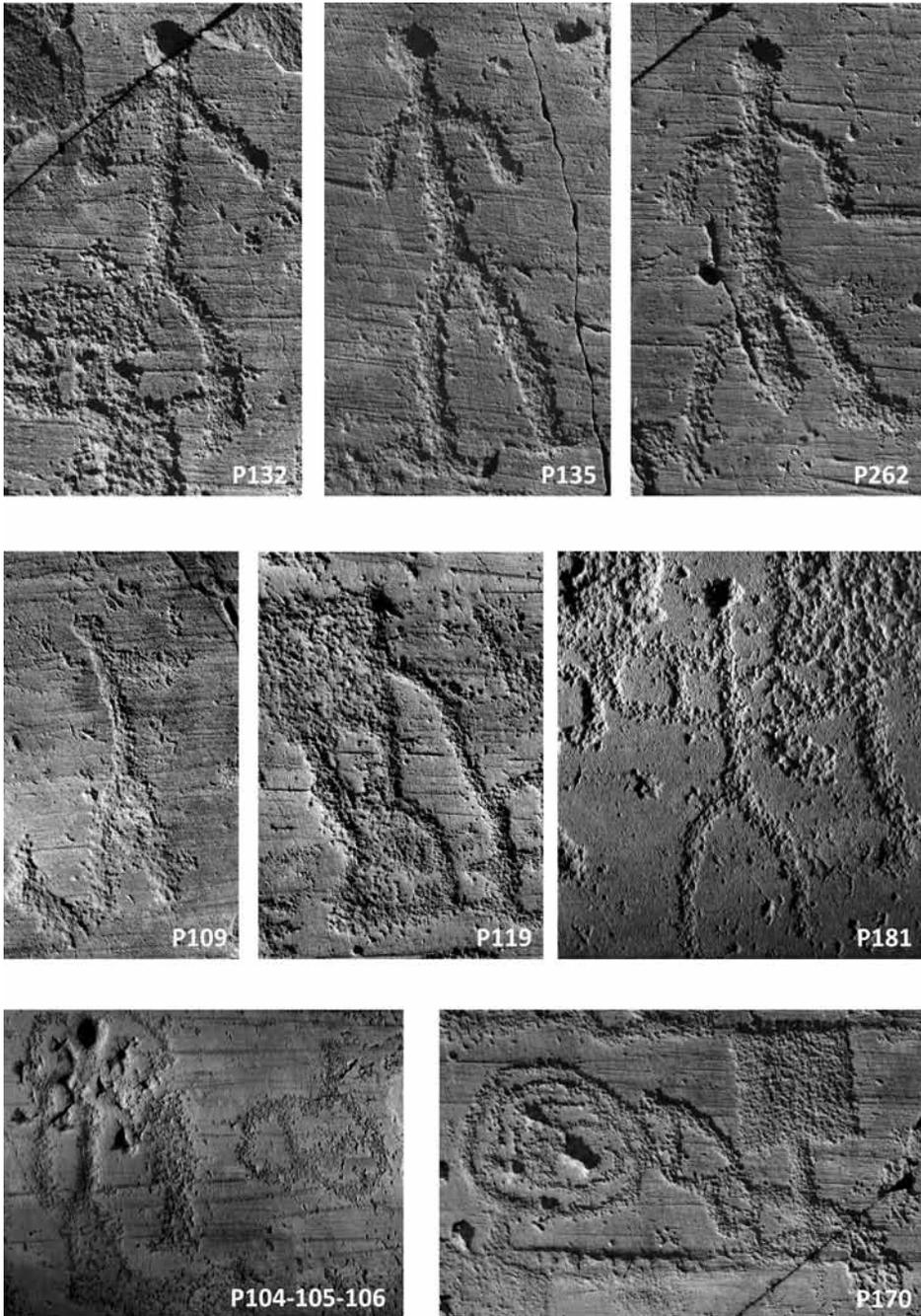


Fig. 2 - Grande Roccia, figure antropomorfe schematiche (NAQ1.P132, P135, P262, P109, P119, P181) e oggetti (P105 spada da telaio, P106 battipanni, P170 cesto e matassa) associati alle scene di tessitura (foto AA); non in scala

rati dalla sottoposizione alla paletta P155¹³. P104 partecipa verosimilmente alla stessa scena, poco a valle della tessitrice; è danneggiata dai grossi colpi contemporanei P97, forse da pallottola. P109 è l'unica a mostrare il sesso femminile, nello stilema del pallino tra le gambe. Lo mostra anche P119, che però è obliterata dalle sovrapposizioni – è coperta da P122, costruzione incompleta (IV2) – e dalla consunzione da scivolo contemporaneo. P132 è analoga a P119 e a P135, tutte e tre iso-orientate e allineate in orizzontale; copre il canide incompleto P178 (IV1) ed è sottoposta all'armato P179 (IV2). P181 è sottoposta all'armato P179 (IV2) e mostra più braccia, impropriamente allargate ad ovale; è possibile associarla alla vicina matassa P170, e leggerla come intenta a raggomitolare il filato. P262 mostra un troppo lungo sesso maschile a punta ingrossata, pendente tra le gambe; figure simili, più grandi e con seni a pallino, si ritrovano a Campo Fey in Valgrana, in una possibile scena di parto – ipotesi altresì valutabile per gli oranti NAQ1. G188 e G200 e per la figura clavigera di fase successiva P339 – per l'anatomia incongrua del sesso maschile e per la possibilità di riconoscere un neonato del quale devono ancora uscire le gambe, così come raffigurato sulla situla dell'Alpago (fine VI-inizi V sec. a.C.).

Oggetti e attrezzi (fig. 2). L'accorpamento di tali oggetti – scontano una massiccia dose di schematizzazione – alle scene di tessitura è indiziato dall'accostamento alle figure di telaio e dalla comune posizione nella sequenza delle sovrapposizioni. Il riconoscimento della loro natura è rafforzato dal fatto che la chiave di lettura legata alla tessitura è in grado di assegnare a tutti una funzione congruente. In particolare P332, a fianco del telaio P306, ne costituisce verosimilmente il panchetto¹⁴, la curiosa figura “a battipanni” P106, vicino al telaio P95, è probabilmente... proprio un battipanni e la figura immediatamente a fianco P105 una spada da telaio in legno o osso¹⁵ a punta arrotondata; l'altrimenti incomprensibile “cometa con coda a treccia” o ad aquilone P170, a fianco del telaio P127, è leggibile come cesto con matassa, gomito o pennecci di lana, così come raffigurato sul tintinnabulo della *Tomba degli Ori* o sulla λήκοθος a figure nere del Pittore di Amasis nelle scene di avvolgimento sulla conocchia della lana prelevata da ampi cesti; è sottoposto alle palette P130 e P171, e in parte rovinato dai colpi contemporanei P169. Più incerta la lettura di P246-247 e P257, ai lati del telaio P255; mostrano caratteri antropomorfi e poliantropomorfi, arti uniti a cerchio, forse supporti o standini per appendere panni o filati – vd. il tintinnabulo della *Tomba degli Ori* – e per P82 e P115, poste simmetricamente ai lati della sommità del telaio P125, due quadrangoli troppo piccoli per essere palette incomplete o basi di costruzione, possibili panni tessuti, forse anche P123 e P199; completa la serie la stanga P298, forse una barra da telaio, pronta per essere aggiunta o sostituita.

Telai (fig. 3). I sette telai, pur avendo la stessa struttura a cornice rettangolare, trapezoidale per P255, non sono identici, anche per dimensioni, alti da 19 a 30 cm; P125, P127 e P136 possono essere apparentati per proporzioni, per le tre

13 Rilevati da A. Fossati come sovrapposti alla paletta (FOSSATI 1997, p. 54, fig. 3); chi scrive non riesce a riconoscerli, anche a luce radente estrema.

14 Picchiettatura analoga a quella del telaio P306, subito a fianco; se fosse un canide, avrebbe corpo più fine e traccia di testa o coda; sovrappone P333, cane di IV1. Panche o sedili per le tessitrici sono raffigurate sul trono di Verucchio, su sei stele daunie, sullo σκόφος del Pittore di Penelope e sullo σκόφος cabirico al Museo di Harvard.

15 Esemplari da Magdalensberg, età tardo-repubblicana (GOSTENČNIK 2011, fig. 6.5-7).

barre orizzontali inferiori¹⁶ – subbi e licci, per avvolgere il tessuto e discernere i fili dell’ordito – e la fila di pesi alla base, e perché disposti quasi sulla stessa linea orizzontale, indiziando un solo autore, pur mancando la certezza di esecuzione contestuale; lo stesso per P95 e P235, con due e tre barre inferiori e senza pesi, allineati in verticale, includendo P127, configurandosi per queste cinque figure una disposizione a croce, tre telai per asse; un allineamento a tre è presente, in diagonale e più in basso, anche per P235, P255 e P306. In CROWFOOT 1936 si distingue tra telaio verticale a pesi – *warp-weighted loom*, ordito teso dai pesi e tela accumulata in alto – e telaio a due barre, tela accumulata in basso. Due telai sono senza pesi, i più grandi: difficile stabilire se si tratti della raffigurazione di telai a barre o di una semplice lacuna. La figura più a monte, P95, è un telaio verticale a due barre inferiori. P125 mostra tre barre inferiori e cinque pesi alla base, a pallino; P156 ne è la tessitrice; le barre verticali, o spalle, sono state incise poco dopo quelle orizzontali, sovrapponendole; la barra superiore è sporgente, come nelle altre figure, e mostra estremità incurvate in basso, che fanno ipotizzare la presenza di canidi sottoposti, non più leggibili; il telaio è sottoposto alle palette di stile IV2 P114 e P126. P127 esibisce tre barre inferiori, anche qui incise prima delle spalle, e tre pesi; è affiancato dalla grande figura antropomorfa a braccia abbassate P119. Il telaio P136 ha tre barre inferiori e sei pesi alla base, in allineamento sinuoso; la parte inferiore è resa poco perspicua dalla sovrapposizione ai canidi P138 e P139¹⁷; è avvicinato dalla coppia di antropomorfi a braccia abbassate P132 e P135. Il telaio P235 ha tre barre inferiori e pesi non individuabili in quanto consunto dallo scivolo ludico contemporaneo; è sottoposto alla cavalcatura di cervo P234 (IV2) e sovrapposto al lupo P236 e ai cani P238 e P240, di IV1. Il telaio P255 oltre alle tre barre inferiori, la più bassa è curva, ha sette pesi alla base, allineati ad arco; è l’unico trapezoidale e palesa un’esecuzione meno accurata; è sovrapposto, ma verosimilmente anche associato, alle peculiari figure pseudo-antropomorfe a braccia e gambe ad anello P246-P247 e P257; al suo interno è stato inciso il carro miniaturistico a due ruote o biga P256. Il telaio P306 è l’ultimo dei sette, disposto più a valle; ha una sola barra inferiore, al di sotto dei tre pesi, e due mediane; mostra pertanto le barre alzate, nel corso della lavorazione; anche qui barre verticali sono incise dopo le orizzontali; è sormontato dal grande antropomorfo P262 e sottoposto alla coppellina P307.

L’accostamento al telaio P136 delle palette P134 e P140, non ripetuto in altri casi, non sembra giustificare un’associazione contestuale¹⁸; al contrario le palette fanno parte di una disposizione circolare di otto, sempre sul settore P, che non coinvolge altre figure; vanno anche considerati i ripetuti casi di sovrapposizione, dove le palette coprono telai o elementi associati alla tessitura¹⁹.

Secondo la sequenza delle sovrapposizioni (dettagli dei rilievi in fig. 4) i telai e le scene di tessitura sono posteriori ai canidi di IV1 e anteriori a palette e qua-

16 Nei confronti archeologici, laddove sono riconoscibili, se ne contano due, oltre a quella superiore, posizionate a mezza altezza; sei telai di NAQ1 ne mostrano tre, quasi sempre in basso.

17 In ANATI 1960, pp. 62, 81 e fig. 5, i canidi sottoposti sono impropriamente descritti e disegnati come piccole figure umane che portano a spalle il telaio NAQ1.P136 (nuova numerazione); il telaio P235 (n.n.) non è rilevato, ma i telai assommano comunque a sette, perché i canidi P141 e P142 (n.n.) sono disegnati, unendoli, come un telaio, anch’esso sorretto da piccole figurine umane (*Ibid.*, p. 81, fig. 30).

18 *Contra* in FOSSATI 1997, pp. 54, 58.

19 Paletta P114 su telaio P125, paletta P126 su telaio P125, paletta P155 su tessitrice P156, paletta P130 su cesta e gomito P170.

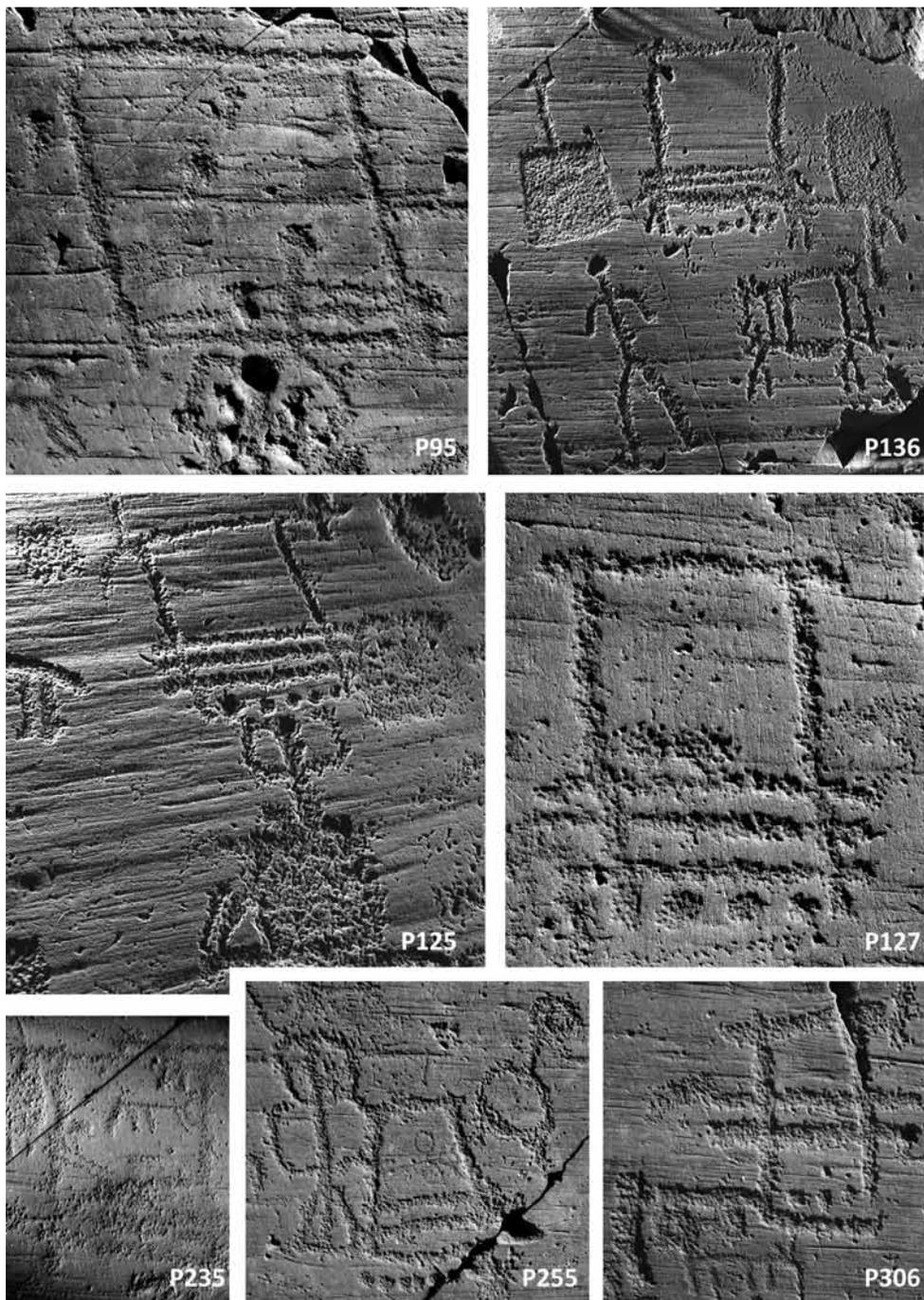


Fig. 3 - Grande Roccia, figure di telaio verticale con e senza pesi; NAQ1.P95 e P125 associati a figura di tessitrice, P136 sovrapposto a canidi (non associato a palette), P306 con panchetto a fianco (foto AA); non in scala

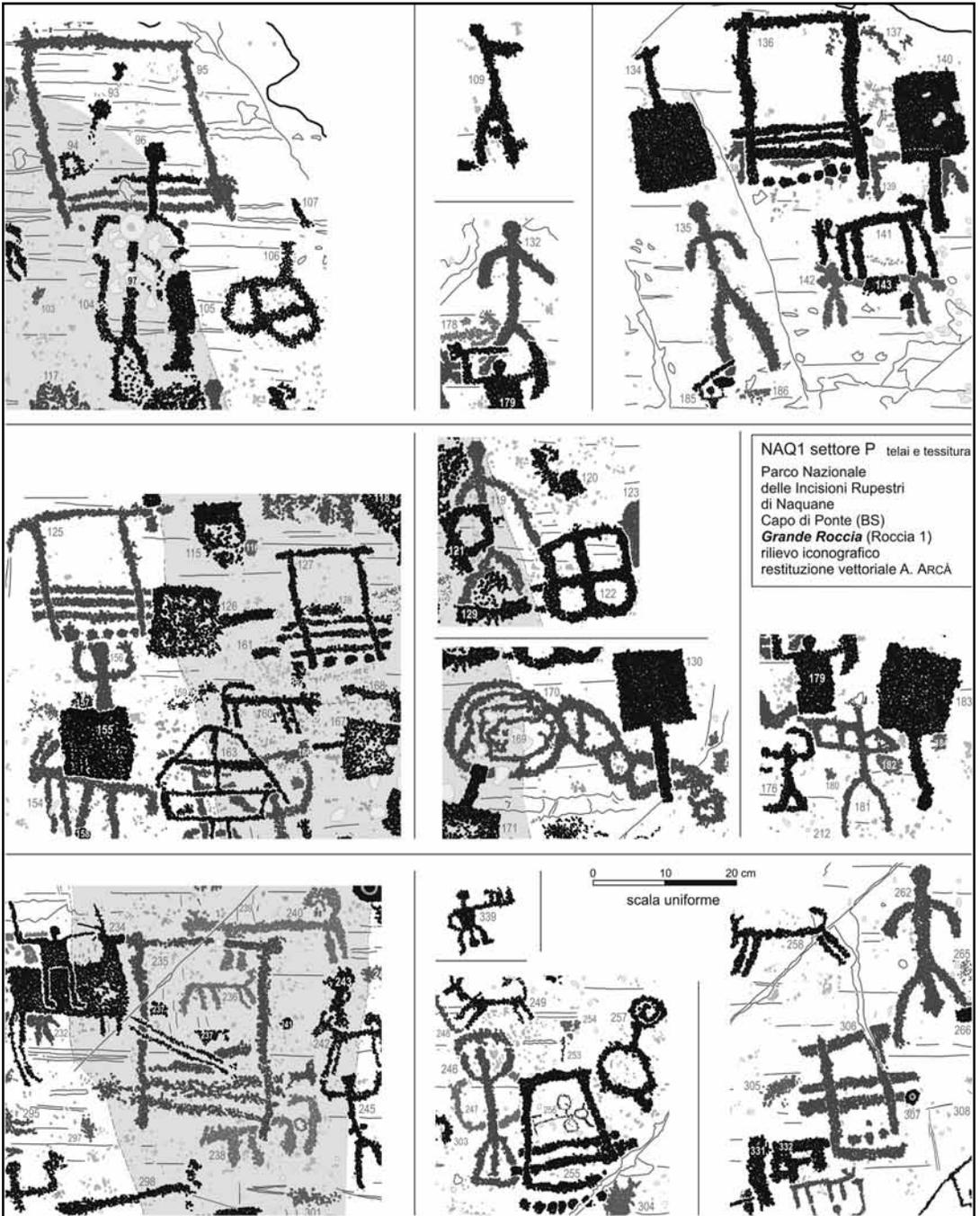


Fig. 4 - Grande Roccia, rilievo iconografico del settore P (estratti), porzioni con figure di telai e scene di tessitura; evidenziazione dei livelli di sovrapposizione, figure sovrapposte più scure (rilievo AA); in aggiunta figura NAQ.P339, clavigera; scala uniforme

drupedi di IV2, collocandosi dunque in una fase recente del primo stile, schematico, dell'età del Ferro dell'arte rupestre camuna²⁰, valutabile attorno alla fine dell'VIII-inizi VII secolo a.C.

ICONOGRAFIA DEL TELAIO ANTICO

Le figure più antiche sono di IV millennio: un telaio orizzontale è dipinto schematicamente su di un piatto egizio pre-dinastico dalla tomba 3802 di Badari, unitamente alla preparazione dell'ordito, pendente da supporti verticali (fig. 5.1; 3600 a.C., *Petrie Museum*; BRUNTON, CATON-THOMPSON 1928, p. 51); un telaio forse orizzontale, con due personaggi che vi lavorano, è a bassorilievo su di un sigillo a cilindro in terracotta²¹ dall'acropoli sud di Susa, Iran sudoccidentale, stile Susa II (fig. 5.2; 3300-3100 a.C.; Louvre). Per il III millennio, un altro piccolo sigillo a cilindro sumerico mostra tre donne accovacciate, capelli a coda di cavallo, una intenta a filare con la conocchia in mano, le altre a fianco di un telaio orizzontale (fig. 5.3; 2600 a.C., Yale University, *Newell Collection*; OSTEN VON DER 1934 cat. 31, p. 16, pl. IV; STOL 2016, p. 345). Su di un altro sigillo mesopotamico dal tempio di Ishtar a Mari è raffigurata una tessitrice di fronte a un telaio verticale (2600-2400 a.C.; PARROT 1956, p. 194, pl. LXVI). Una scena di tessitura su telaio verticale è riconoscibile sul sigillo²² GMA 1190, di analoga cronologia (AMIET 1980). Una placchetta paleobabilonese in terracotta, probabilmente da Eshnunna, raffigura a bassorilievo un arpista, interpretabile anche come tessitore con telaio orizzontale a cintura (fig. 5.6; XIX-XVIII sec. a.C.; Louvre cat. AO 12454; BRENIQUET 2011). Ancóra per l'antico Egitto si possono citare (LING ROTH 1913, pp. 1-18) le pitture murali con telai orizzontali e due tessitrici dalla tomba del Vizier Daga (fig. 5.12; fine XI dinastia, 2000 a.C.) e dalla tomba di Chnem-hotep a Beni Hasan (fig. 5.11; XII dinastia, 1900 a.C.); sempre a Beni Hasan la tomba di Baqt, soprintendente alla tessitura (fig. 5.5; 2100-2000 a.C.; NEWBERRY 1893, pp. 43-50, pl. IV), con scena di filatura e tessitura su lungo telaio orizzontale, con appendice a lobo, e la tomba di Khety (fig. 5.7; 2100-2000 a.C.; *Ibid.* 1893, pp. 51-62, pl. XIII), con scena di filatura e tessitura di stuoia a scacchi frangiata su telaio orizzontale; le scene di filatura e tessitura nella tomba del nomarca Djehutihotep a el-Bersheh (fig. 5.10; 2000-1800 a.C.; NEWBERRY 1894, p. 36, pl. XXVI), dove il telaio orizzontale ha forma trapezoidale – più probabilmente è un orditoio – e dove si forma un filo più grosso partendo da un vassoio contenente dodici gomitoli; le pitture lacunose della tomba di Sarenput I, governatore di Elefantina, con filatura e tessitura, due donne a fianco di un telaio orizzontale molto lungo (2000-1800 a.C.; MÜLLER 1940, pp. 47-8, fig. 24); le raffigurazioni di telai verticali, più tarde di qualche secolo, dalle tombe di Tebe di Thot-nefer (fig. 5.9; metà XVIII dinastia, 1425 a.C.; DE GARIS DAVIES 1929, fig. 1a), di Nefer-hotep (1320 a.C.; *Id.* 1933, p. 38, pls. XLIX, LX) e di Nefer-ronpet, “capo dei tessitori” (fig. 5.8; 1200 a.C.; *Id.* 1948, pp. 49-52, pl. XXXV), con telai verticali a barre e preparazione di matasse di lino tese attorno a supporti di legno in coppia, dal profilo a corna di gazzella; fondamentali i modellini (da Girgeh, fig. 5.13, e dalla tomba di Meket-Re a Tebe, 2000 a.C.; CLARK 1944) che riproducono con precisione strumenti, telai

20 Attribuiti alla “fase finale dell'età del Bronzo” in FOSSATI 1997, pp. 54 e 58, e associati alle figure di paletta.

21 ROACH 2008, cat. 323, vol. I, parte II, p. 329 e vol. II, parte I, p. 56.

22 Per l'iconografia della tessitura nella glittica mesopotamica arcaica è fondamentale BRENIQUET 2008, con numerosi esempi di orditura su orditoio verticale a pesi, tessitura su telaio orizzontale e verticale.

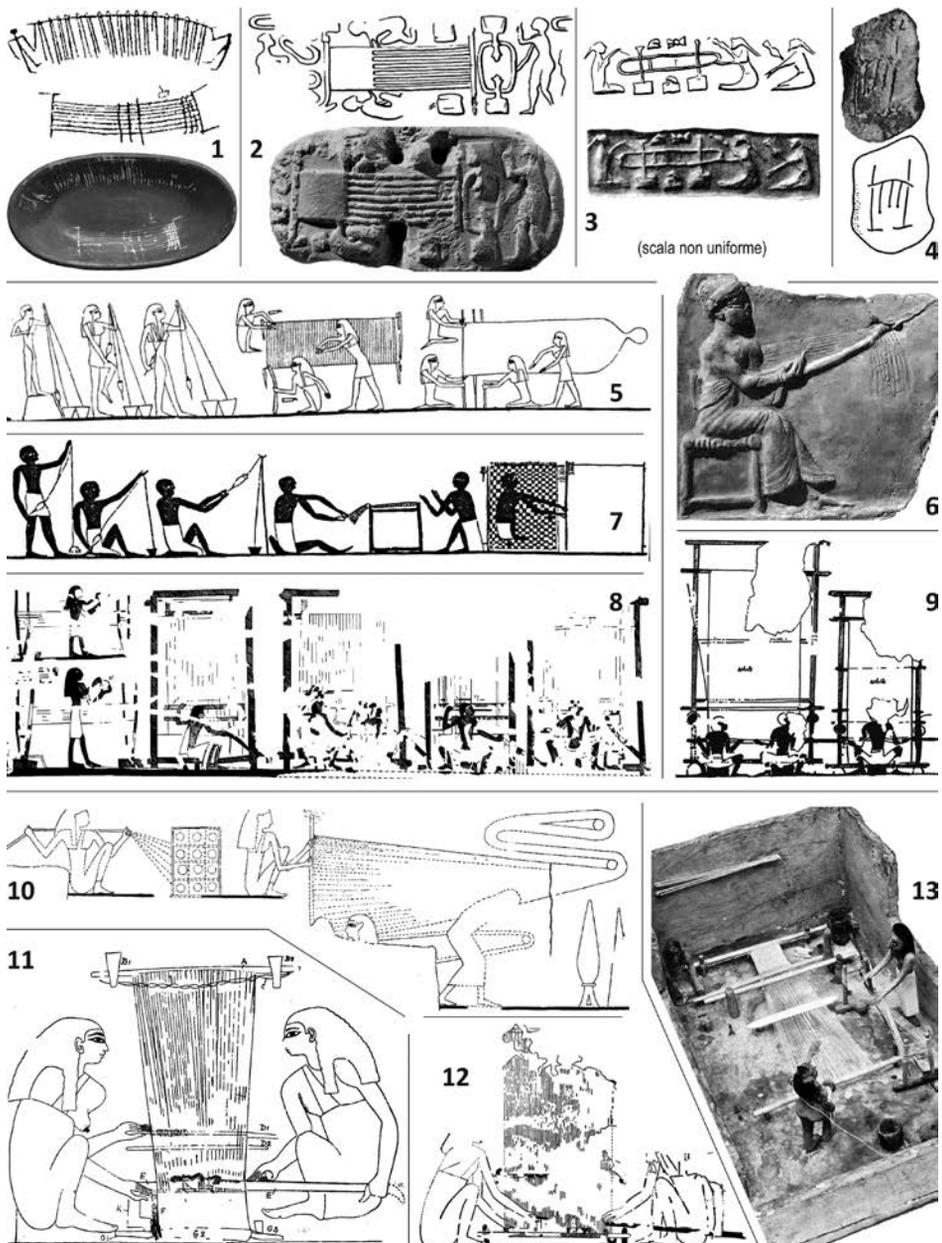


Fig. 5 – Figure di telaio e scene di tessitura: 5.1 piatto egizio pre-dinastico dalla tomba 3802 di Badari (da BRUNTON, CATON-THOMPSON 1928, modificato); 5.2 sigillo a cilindro da Susa (da ROACH 2008); 5.3 sigillo a cilindro sumerico (da STOL 2016 e OSTEN VON DER 1934); 5.4 rondella fittile tardo-minoica HT Wc 3019 (da GODART, OLIVIER 1979); 5.5 pitture dalla tomba egizia di Baqt a Beni Hasan (da NEWBERRY 1893, pl. IV) e (5.7) di Khety (Ibid., pl. XIII); 5.6 placchetta paleo-babilonese da Eshnunna (da BRENIQUET 2011); 5.8 tomba egizia di Nefer-ronpet (DE GARIS DAVIES 1948, pl. XXXV); 5.9 tomba egizia di Thot nefer (da BROUDY 1993); 5.10 tomba egizia di Djehutihotep (da NEWBERRY 1894, pl. XXVI); 5.11 tomba egizia di Chnem-hotep a Beni Hasan (da LING-ROTH 1913); 5.12 tomba egizia di Vizier Daga (da LING-ROTH 1913); 5.13 modellino da Girgeh (da CLARK 1944)

orizzontali, supporti e pali per filare il lino e formare le matasse, cesti per contenere i filati. La rondella fittile tardo-minoica HT Wc 3019 (fig. 5.4; GODART, OLIVIER 1979, p. 78; periodo LM I B, 1500-1450 a.C.) riporta un ideogramma in Lineare A, dove si riconosce lo schema di un telaio verticale a pesi; secondo alcuni studiosi è il possibile antecedente di TELA + KU in lineare B, a definire un certo tipo di tessuto.

In area europea continentale non sono presenti figure di telaio più antiche dell'VIII sec. a.C., anche se già sulle stele alpine dell'età del Rame sono raffigurati tessuti a scacchiera e frangiati e i più antichi pesi da telaio rinvenuti in contesto archeologico risalgono al Neolitico Recente. In tutta Europa, escludendo filatura e telai a mano, le rappresentazioni di telaio (LING ROTH 1913; CROWFOOT 1937; JENKIN, BIRD [s.d.]; BROUDY 1993; EDMUNDS 2012) prima della romanizzazione sono, a conoscenza di chi scrive, 39, distribuite su 29 reperti²³, rupestri, fittili, bronzei, lignei e lapidei: sono telai per lo più a pesi, lungo i secoli dall'VIII agli inizi del II a.C. Il soggetto è pertanto raro, presente in area greca, italica, iberica e marginalmente celtica orientale:

1. la ciotola di stile geometrico-cipriota III (ASPRIS 1996) con telaio verticale (prima metà VIII sec. a.C.; fig. 6.2);
2. il *Trono di Verucchio* con due alti e doppi telai verticali a pesi (fig. 6.7; fine VIII-primi anni VII a.C.; VON ELES 2002, pp. 235-272);
3. le sette figure di NAQ1 con telai verticali, a pesi e senza (figg. 1, 3, 4; fine VIII-inizi VII sec. a.C.);
4. l'urna dal tumulo 27 di Sopron con telaio e lungo tessuto (fig. 6.3; 650-625 a.C.; DOBIAT 1982, pp. 288-289);
5. il tintinnabulo della *Tomba degli Ori* con telaio verticale a pesi a baldacchino (fig. 6.1; 630 a.C.; MORIGI GOVI 1971); le sue quattro vignette rappresentano la più completa raffigurazione del ciclo della lavorazione della lana per la prima età del Ferro;
6. le stele daunie 0642, 699-700, 929, 972-0974, 1431 e da Ginevra, con otto doppi (fronte-retro) telai verticali visti di profilo (fig. 6.6; seconda metà VII-VI sec. a.C.; NAVA 1980; 1988);
7. due frammenti di un cratere figurato tardo-corinzio (metà VI sec. a.C.), con telaio verticale a pesi e due tessitrici (WILLIAMS, FISHER 1973, p. 13, pl. 8-13A);
8. la *λήκυθος* del *Pittore di Amasis* con telaio verticale a pesi trapezoidali, tessuto arrotolato nella barra superiore, stilette e navette (fig. 6.8; 550-530 a.C.; BOTHMER VON 1985, pp. 185-187); la più dettagliata scena di lavorazione dei tessuti, filatura e tessitura – escluse tombe egizie – di tutta l'antichità; il programma figurativo è dedicato ad una *domina* senza volto;
9. tre frammenti centimetrici di un *πίναξ* votivo attico a figure nere dall'acropoli di Atene (550-540 a.C.), con figura lacunosa di telaio verticale a pesi (KAROGLOU 2010, pp. 30, 72 cat. 23, fig. 90);
10. l'*ἀρύβαλλος* al museo di Corinto, con due telai verticali a pesi (fig. 6.9; 580-560 a.C.), probabilmente la più antica rappresentazione della sfida di Aracne ad Atena (DAVIDSON WEINBERG, WEINBERG 1956);

²³ Il collo di un'urna biconica dal tumulo II di Rabensburg (fig. 6.4; VIII-VII sec. a.C.; FRANZ 1927), Bassa Austria, confine con la Cechia, mostra due rettangoli a scacchiera dipinti, accompagnati da figure femminili, cavalli e cavalieri schematici: sono interpretati come figure di telaio a barre con tessuto oppure come reti da caccia (GRÖMER 2016, p. 139 e fig. 78).

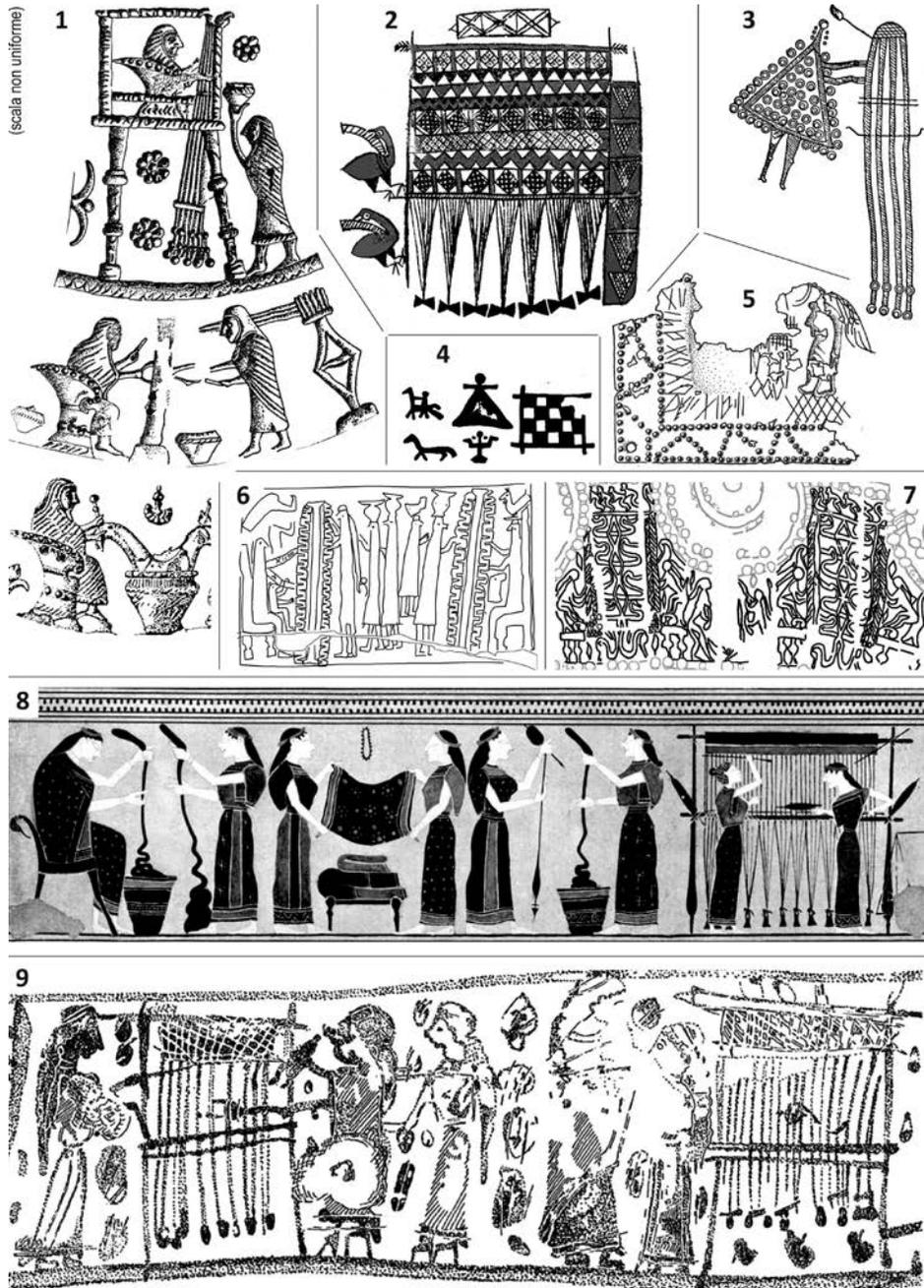


Fig. 6 – Figure di telaio verticale e scene di tessitura: 6.1 tintinnabulo della Tomba degli Ori (da MORIGI GOVI 1971, parziale); 6.2 ciotola cipriota 3107 dell’Akademisches Kunstmuseum, Università di Bonn (da ASPRIS 1996); 6.3 urna dal tumulo 27 di Sopron (da DOBIAT 1982); 6.4 urna biconica dal tumulo II di Rabensburg (da FRANZ 1927); 6.5 lamina bronzea votiva dal santuario di Este-Baratella (da CAPIUS, CHIECO BIANCHI 2002); 6.6 stele daunia 699-700 (ril. AA da NAVA 1988); 6.7 Trono di Verucchio (da VON ELES 2002); 6.8 λήκθοσ del Pittore di Amasis (da RICHTER 1931); 6.9 ἀρόβαλλος al museo di Corinto (da DAVIDSON WEINBERG, WEINBERG 1956); 1, 2, 4, 6, 7 rielab. AA; non in scala



Fig. 7 - Figure e modellini di telaio verticale e scene di tessitura: 7.1-7.4 σκόφοι cabirici; 7.1 all' Ashmolean Museum; 7.2 al British Museum (da WALTERS 1983); 7.3 all' Arthur M. Sackler Museum; 7.4 all' University of Mississippi Museum; 7.5 σκόφος del Pittore di Telemaco al Museo di Chiusi (da CONZE 1987); 7.6 κάλαθος daunio da collezione privata (da CHAMAY 1994); 7.7 frammenti di giara dall'abitato iberico del Tossal de Sant Miquel de Lliria (da foto Museo Valencia); 7.8 modello in lamina metallica da Este tomba di Nerka Trostiaia (da CHIECO BIANCHI 1987); 7.9 modello in lamina metallica da Este Tomba 123 Villa Benvenuti (da CAPLUS, CHIECO BIANCHI 2006); 7.10 coperchio di cassetina fittile da La Serreta de Alcoi (da VISEDO, PASCUAL 1947); 1-4, 7 rielab. AA; 1, 3, 4 da foto del museo; non in scala

11. lo σκόφος del *Pittore di Telemaco* al Museo di Chiusi con telaio verticale a pesi e un magnifico tessuto figurato arrotolato in alto (fig. 7.5; 440 a.C.; CONZE 1872), la più antica raffigurazione del mito di Penelope;
12. Ἰὼδρία attica a figure rosse all'*Harvard Art Museum* (440-430 a.C.; harvardartmuseums.org);
13. il cratere attico a calice a figure rosse da una tomba di Pisticci, con telaio visto di profilo (440-420 a.C.; QUAGLIATI 1904), episodio dell'Odissea dell'incontro tra Ulisse e Penelope;
14. la lamina bronzea votiva²⁴ con iscrizione dedicatoria dal santuario di Este-Baratella (fig. 6.5; V-IV sec. a.C.; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002, pp. 246-247, fig. 31, cat. 31; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2012, fig. 2.7);
15. almeno quattro vasi cabirici con telaio verticale a pesi sferici o a disco (fig. 7.1-4; fine V-inizi IV sec. a.C. (WALTERS 1893); mostrano in stile caricaturale e grottesco Ulisse che incontra Circe a fianco del suo telaio, secondo il τόπος omerico;
16. il κάλαθος daunio esposto a Ginevra e Parigi dalle "collections suisses", con due figure femminili riccamente abbigliate, ai lati di un telaio verticale a pesi con tessuto decorato (fig. 7.6; IV sec. a.C.; CHAMAY 1994, pp. 330-331);
17. una lastra marmorea in alto e bassorilievo²⁵ da Gonnoi in Tessaglia (350-300 a.C.): Euriclea lava i piedi ad Ulisse; Penelope impugna una spoletta; sullo sfondo, il suo ampio telaio, con la stoffa tessuta arrotolata in alto e una sottile bacchetta fissata presso il montante sinistro;
18. il modello in lamina metallica di medie dimensioni di telaio verticale da Este tomba di Nerka Trostiaia, primi anni del III sec. a.C. (fig. 7.8; CHIECO BIANCHI 1987);
19. il modello in lamina metallica di telaio verticale da Este Tomba 123 Villa Benvenuti (fig. 7.9; seconda metà III sec. a.C.; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, tav. 155, n. 5);
20. il coperchio di una cassetta in terracotta da La Serreta de Alcoi (Alicante), figura di donna in piedi che fila con rocca e fuso e tesse – il telaio è incompleto – a fianco ampio di tessuto con decorazioni vegetali (fig. 7.10; fine III sec. a.C.; FUENTES ALBERO 2006, pp. 59-61, lam. VIII, fig. 10, inv. 2332);
21. i frammenti dipinti di un'ampia giara (fig. 7.7; 175-150 a.C.; IZQUIERDO PERAILE, PÉREZ BALLESTER 2005) dall'abitato iberico del Tossal de Sant Miquel de Lliria (Valencia), l'antica Edeta, due figure femminili su sedili ad alto schienale – su quello della tessitrice è posato un uccello, come sulle stele daunie – che si fronteggiano, una fila con il fuso, l'altra tesse su telaio verticale lacunoso.

La *Grande Roccia*, con le stele daunie, ne possiede il patrimonio più consistente; considerando che su NAQ1 i telai sono accompagnati da scene di tessitura e da elementi accessori, l'importanza non è solo numerica ma soprattutto qualitativa, anche in virtù della presenza di un toponimo particolarmente significativo.

La figure mitologico-divine, pur raramente didascalizzate, sono prevalenti nei reperti di arte vascolare greca: Penelope, Aracne, Atena, Circe e Ulisse. È possibile

24 Con iscrizione venetica "Jutina doto Reitiai - Jutina ha donato a Reitiai"; la lamina, rettangolare, ha i fori per l'affissione; una piccola figura femminile a chioma lunga e corposa affianca una serie lacunosa di linee incrociate perpendicolari, da cui pendono tre losanghe trattenute da filo, indiziando la corsiva raffigurazione di telaio verticale.
25 Atene, Museo Nazionale Archeologico, NM 1914 (taf. CXXXIV; online <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/artifact?name=Athens,+NM+1914&object=sculpture>, ultimo accesso marzo 2021).



Fig. 8 - Figure di telaio verticale a pesi e a barre: 8.1 stele di Nallihan (da FEUGÈRE 2009); 8.2 affresco dall'ipogeo degli Aureli a Roma (da BENDINELLI 1922); 8.3 lapide della tomba di Severa Seleuciana (da MARUCCHI 1912); 8.4 e 8.5 (da NOACK 1894) lapidi funerarie romane dall'antica Dorylaeum, in Frigia (Museo Archeologico di Eskişehir); 8.6 stele funeraria di Atta Altica (da WILD 2003); 8.7 telaio tradizionale Sami (da Norsk Folkemuseum)

ipotizzare analoghe presenze, al di fuori dei miti greci²⁶, anche nelle raffigurazioni più antiche di Verucchio, Sopron e *Tomba degli Ori*, dove i grandi telai verticali a più piani o a baldacchino appaiono monumentali. Tutto ciò suggerisce, a parere di chi scrive, l'opportunità di valutare anche per altri casi, compresa NAQ1, il riconoscimento di scene legate al mito e non alla semplice mimesi del reale.

Anche per le fasi successive le figure di telaio non sono certo numerose:

1. quattro telai verticali a bassorilievo dal fregio della trabeazione del portico del Foro Transitorio a Roma (97 d.C.), interpretati come connessi alla scena di punizione di Aracne (BLÜMNER 1877; PICARD-SCHMITTER 1965, pp. 54-61);
2. la stele funeraria gallo-romana del I-II sec. d.C. da Baugy-Alléans della tessitrice Genetiva (FERDIÈRE 1984, pp. 238, 248, figg. 11-12): impugna un grosso punzone conico da telaio e lo usa su di un telaio verticale visto di profilo;
3. la stele di Nallihan (fig. 8.1; I-III sec. d.C.; FEUGÈRE 2009, p. 23) al *Museo delle Civiltà Anatoliche* di Ankara, con una coppia di sposi in basso e un telaio verticale a pesi in un riquadro inferiore²⁷, tra le più tarde raffigurazioni di questa tipologia;
4. la stele funeraria di Atta Altica²⁸ (fig. 8.6; 130-200 d.C., Museo di Burgos; WILD 2003) da Lara de los Infantes;
5. un affresco dall'*ipogeo degli Aureli* a Roma (fig. 8.2; 220 d.C.), con telaio verticale a barre, ordito ben visibile e piedi quadrati rialzati, Ulisse parla a Penelope (BENDINELLI 1922, pp. 364-365, 443-449, tav. XIII);
6. l'incisione di un telaio verticale a barre e piedi cubici, e punzone da tessitura, sulla lapide della tomba di Severa Seleuciana a Roma (fig. 8.3; 279 d.C.; MARUCCHI 1912, pp. 178-179, tav. VIII.1);
7. una raffigurazione a bassorilievo di telaio verticale a pesi e due spolette su di una stele funeraria romana al Museo Archeologico di Eskişehir (fig. 8.4); dallo stesso sito, l'antica Dorylaeum della Frigia, un altro telaio verticale, con navetta e cesto con filo, sulla lapide di Lucius Valerius (NOACK 1894, pp. 316-317, fig. 1);
8. una miniatura di un telaio verticale a barre dal codice virgiliano illuminato del IV sec. d.C. (*Biblioteca Vaticana*), ad illustrare le magie di Circe (riproduzione in LING ROTH 1918, p. 121).

In area scandinava il telaio verticale a pesi è sopravvissuto sino all'800 (fig. 8.7): esemplari nei musei di Copenhagen, Lillehammer, Stoccolma e Reykjavik (CROWFOOT 1937, p. 36). Istruttiva l'esperienza di archeologia sperimentale di Lena Hammarlund per riprodurre, tessendola, una tunica in lana dell'età del Ferro nordica del 230-390 d.C. :

Once spun, the yard will be woven into the diamond twill textile on a vertical warp-weighted loom, an ancient machine that is simple, functional and slow. Consisting of a simple upright frame with two horizontal beams, the loom is leant against a wall. The vertical warp threads hang freely from the upper beam. To keep the warp threads taut, stones or other heavy weights are hung from the bottom of bundles of warp threads. The weaving is done from the top of the loom downwards and every line of weft thread is beaten tightly in place with a sword beater²⁹.

26 Tutte le figure di telaio al di fuori della Grecia non sono però lontane dalla sua sfera di influenza, forse anche sul piano del mito.

27 Il telaio è attorniato da accessori: stiletto, spolette, pettine - per i pettini da tessitura vd. gli esemplari ad "avambraccio e manina" in palco di cervo da Glastonbury (250 a.C.-50 d.C.; GRAY 1911) - e spazzola da tessitura.

28 La tessitrice impugna un pettine e uno stiletto da tessitura.

29 Online <http://www.thehistoryblog.com/archives/33671>, ultimo accesso marzo 2021.

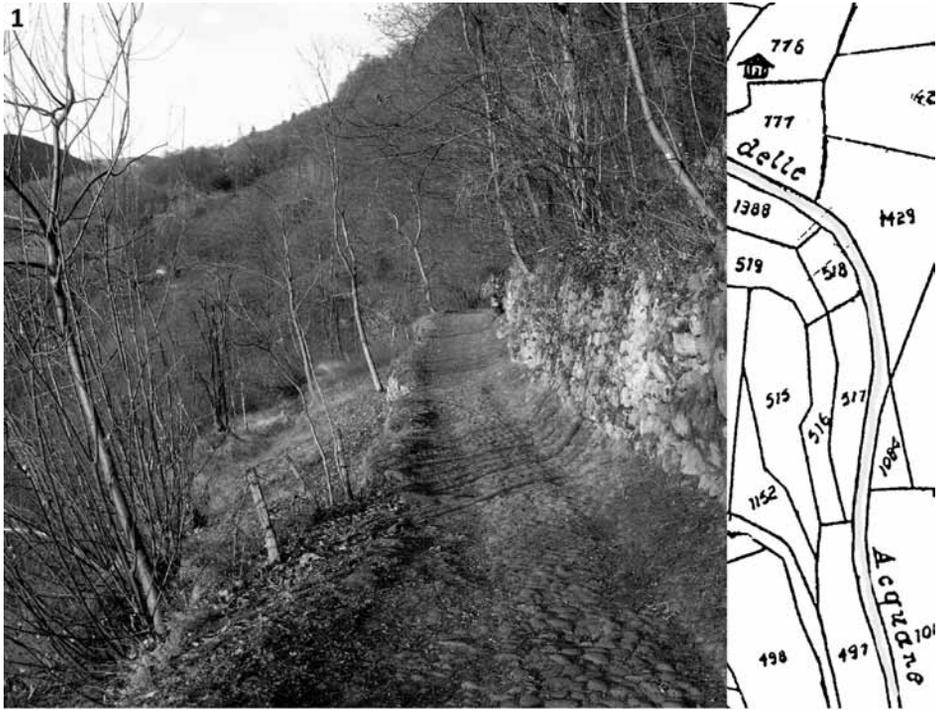
Tornando alle scene di NAQ1, è opportuno approfondirne la valenza simbolica, al di là di una prima attribuzione alla sfera femminile, marchio semantico che pare confermato nella fase successiva dalla forte concentrazione di figure di palette. A livello di significato profondo e possibile riferimento mitologico, si possono considerare due elementi, strettamente connessi. Il primo è la ripetuta presenza triadica nei miti di figure che nelle azioni di filatura³⁰ e tessitura si collegano metaforicamente allo svolgimento della vita umana e al destino. Lampante l'articolazione della metafora nel mito greco, laddove la filatura (κλωθώ, il filo), lo svolgimento del filo (Λάχαις, il destino, da λαγχάνω, ricevo in sorte), e il suo capo (Ατροπος, senza verso, che non si può ricondurre indietro, inesorabile) indicano, nei personaggi delle *Μοῖραι*, la sequenza nella vita umana di nascita, vita e morte. Analogamente, nelle saghe norrene³¹, la cui trascrizione più antica è nei manoscritti medievali dell'Edda, le tre *Norne Urðr*, *Verðandi* e *Skuld* indicano "coloro che bisbigliano", sottintendendo misteri a valenza profetica, e vivono presso la fonte del destino *Urðarbrunnr* e tra le radici dell'albero cosmico *Yggdrasil*, che corrisponde all'albero della vita, che devono irrorare ogni giorno, dove tessono l'arazzo del destino; la vita di ognuno è una corda nel loro telaio, lunga tanto quanto tale corda. La versione latina vede le tre *Parche* (*Parca*, *Nona*, *Decima*) strettamente connesse al parto (*pario*), ai mesi della gestazione e al fato, in sovrapposizione con le *Sibille*, come testimonia il luogo del Foro romano denominato *Tria Fata*, attestato ancora nel VI sec. d.C.

Il secondo elemento è il toponimo. Come proposto in ALINEI 1984 e dimostrato da Angelo Fossati (FOSSATI 1991; 1994), il toponimo attuale Naquane, riferito alla cascina che fronteggia la roccia e alla *Grande Roccia* – per estensione all'area – va inteso come Aquane. La sezione di Nadro del foglio catastale di Ceto riporta la "Strada comunale delle Acquane" (fig. 9.1), tra Nadro e Capo di Ponte – qui la maggiore concentrazione di arte rupestre alpina – e la mappa catastale della *Proprietà Agostani-Contrada Aquane*³², pubblicata in FOSSATI 1991, pp. 64-65, fig. 107, mostra la "Casa Aquane", costruzione di fronte a NAQ1, oggi *Casa del Parco*. Il

30 Vd. la scena di filatura sulla situla di Montebelluna (fine VI a.C.), a fianco della scena di amplesso su talamo.

31 Per la mitologia germanica ci si può riferire a *Hulda* (*Frau Holle*), tutrice della filatura, con possibili radici in alcune epigrafi latine di fine II-III sec. d.C. della Germania Inferiore, dedicate alla *Dea Hludana* (CIL XIII, 8830, CIL XIII, 8611); nel secondo quarto dell'XI secolo è citata come una strega, "quam vulgaris stultitia hic strigam holdam vocat" – con varianti "unholdam" (negativa) e "frigaholdam" a seconda dei manoscritti – nel *poenitentialis Romanus*, libro XIX del *Decretum* di Burcardo di Worms; dopo due secoli troviamo l'accostamento, contrario, tra Holda e Maria Vergine, "in nocte natiuitatis Christi ponunt Regina Coeli quam dominam Holdam vulgus appellat, ut eas ipsa adiuuet", da un manoscritto di Frate Rodolfo all'ex Biblioteca Reale e dell'Università di Breslavia (KLAPPER 1916), che riporta le superstizioni popolari della Slesia. Nel folklore norvegese e scandinavo *Hulder* (*Huldra*) è la signora della foresta, vive in montagna, appare come vecchia o come giovane bella vestita di bianco, sia amichevole che ostile nei confronti delle persone, dal canto malinconico, sostituisce con i suoi figli i bambini non battezzati (WESTRIN 1909, col. 1262); ha la coda di mucca o di volpe, nascosta sotto la gonna; in Svezia è denominata anche Skogsrået, a volte si dice che abbia grandi seni pendenti che getta sulle spalle; ad Älvdalen (Svezia centrale), dove si parla elfdaliano, lingua conservativa che ha mantenuto stretti rapporti con il norreno, ha il nome di *Guänna*. Nella religione urrita, II mill. a.C., *Hudena* e *Hudellurra*, venerate anche dagli Ittiti – *Hudena* è raffigurata a bassorilievo su roccia nel santuario ittita di Yazilikaya – sono le dee madri della nascita e del destino; accompagnano Allani, dea del mondo sotterraneo, con la quale decidono il destino dei nascituri (TARACHA 2009, pp. 109, 125).

32 La mappa, prima metà del XIX secolo, fu mostrata nel 1989 a Fossati da Battista Ruggeri (FOSSATI 1991, p. 64; 1994, nota 7; 2011, nota 20), primo guardiano ("assuntore di custodia") del *Parco Nazionale* e già proprietario dell'area, acquistata dalla famiglia Agostani; vd. anche l'intervista concessa da Ruggeri allo scrivente, integralmente trascritta in ARCA 2011: "nel 1904 i miei avi sono stati a Naquane, poiché erano affittuari ... mio padre ha comprato la zona di Naquane ... erano circa 60mila metri, nel '26 ... abitavo lì perché eravamo proprietari noi ... con la minaccia dell'esproprio abbiamo ceduto un capitale, un capitale, la *Roccia Grande* ... fino al '56 era nostra proprietà".



5783 arae pars, Mediolani in aedibus Ghirlanda LABUS. Ex aedibus sculptoris Petri Marchesi venit in Breram CAT. MUS.

I · O · M
 ADCENEICO · V · S · L · M
 FIRMASIVS · MANSV

Descripsi et recognovi. Commemorat titulum Labus giorn. dell' Ist. Lomb. 5 (1844), 359 et lap. Bresc. p. 15 (inde Henzen 5611).

2 ADONEICO Labus male. Cf. n. 5671: *Matronis et Adganais*. 2



Ara votiva a Giove Agganaico dedicata per se e suoi da M. Nuncio Vero. Fu sotto il pontificato del P. Caproni nella sua chiesa di Pavia (Cron. 2, p. 109-1), e fu nell'anno 1516, nella chiesa i fondano

5671 Galliani in ecclesia rep. 1817, hodie Cantù in hortis Bath. Longhi. Quaesivi ibi dicitur-que supresse, sed reperiri non potuit.

NIGER
 TERTVLLIVS
 SEVERVS
 MATRONIS
 5 ET · ADGANAIS
 V · S · L · M

Redaelli Brianza p. 179 (inde Orelli 2096); Labus apud Annonium Cantur. p. 434 tab. 5, 6.

5 ET · ADGNAT Red. 4
 Cf. n. 5716 *Matronis et vicinis*.

Fig. 9 - In alto: Ceto, la Strada Comunale delle Acquane nel tratto da Nadro alle Foppe di Nadro (foto AA); a destra come riportata nella mappa catastale di Ceto; in basso, da sinistra a destra, epigrafi latine da Milano (CIL V, 5783), Pavia (da ALDINI 1831) e Cantù (CIL V, 5671) con gli epiteti gioviani Adceneico, Agganaico e dedica contestuale alle Matronae e alle Adganae

percorso interpretativo dello studioso (FOSSATI 1994; 2008) - attento alla valutazione in chiave simbolica dell'arte rupestre camuna su solide basi archeologiche e documentative - si basa sul culto di acque e sorgenti, verso cui convergono le figure di uccelli acquatici, la conformazione naturale a onde di roccia di molte superfici incise (FOSSATI 2011, p. 247), le figure di barchette solari a protome ornitomorfa, le connessioni con la dea *Reitia* dai poteri sananti - i cui santuari paleoveneti erano disposti lungo corsi d'acqua o sorgenti - e con il santuario a Breno di Minerva *Ughieia*, anch'essa sanatrice, lungo l'Oglio e di fronte ad una grotta da cui sgorgava una sorgente. Lo studioso accosta altresì le *Aquane* alle sante Fau-

stina e Liberata, alle quali è dedicata la *Chiesa delle Sante* a Capo di Ponte³³, inizio salita per Naquane, nella cui cripta è conservato un masso con coppelle e tre coppie di impronte di mani, dove i capontini ponevano le proprie per chiedere protezione e grazie; le due sante nella tradizione erano eremite che vivevano nelle grotte, come le *Aquane*; avrebbero salvato il paese da una frana bloccandola con le mani, insieme al loro tutore Marcello. Fossati ipotizza un possibile antecedente nei due massi calcolitici della "loc. 'Valzel de Undine', cioè 'valletta o ruscello delle Ondine', ninfe acquatiche, sempre presenti anche nelle leggende ladine, del tutto simili negli attributi alle Aquane" (FOSSATI 1994, p. 206).

AQUANE ED ANGUANE

Considerando il toponimo *Aquane*, non può sfuggire il nesso con le note figure delle saghe³⁴ del triveneto e della Lombardia centro-orientale³⁵, le *Anguane*, variamente denominate *Agane*, *Enguane*, *Gane*, *Viviane*, *Sagane*, *Aivane*, *'Ngoane*, *Longane*. Il corpus delle fonti copre gli ultimi due millenni – quasi tre se si accetta la suggestione di questo contributo – comprendendo elementi epigrafici, letterari, toponomastici e di tradizione orale. La prima citazione è di fine '200: nella descrizione della città celeste, "*l'aiguana*"³⁶ è come una sirena per la qualità del suo canto (GIACOMINO DA VERONA, *De Jerusalem Celesti*: vv. 165-168). Nella canzone di gesta *Ugone d'Alvernina*, composta tra il 1315 e il 1340, l'eroe, risalendo il Tigri, compie una spedizione verso l'inferno; tre damigelle dalla riva intonano un canto d'amore; appartengono al séguito di una splendida dama, esperta negromante: "*cosy bela non fu Polisenay Elena... più bela pareva che una ayguana*" (BARILLARI 2009, p. 295); ella è però ingannevole, e le sue damigelle diavoli cornuti.

Riguardo alla vasta tradizione orale dei racconti popolari le prime pubblicazioni risalgono a NARDO-CIBELE 1886³⁷ per il Cadore, OSTERMANN 1894³⁸ per il Friuli e DE ROSSI 1984 [1912] e WOLFF 1914 per val di Fassa e Dolomiti. Gli attributi, sia positivi che negativi – palese l'ambivalenza fate/streghe, anche per la demonizzazione del cristianesimo avverso le tradizioni di ascendenza pagana – appaio-

33 All'interno della chiesa un affresco settecentesco mostra le sante Faustina e Liberata, con il tutore Marcello, che bloccano con le mani protese il masso e il fiume straripato. In TROLETTI 2010 sono descritti i decori interni; lo studioso richiama l'attenzione su alcune peculiarità iconografiche, sei Sibille affrescate, in due gruppi di tre, altorilievi in legno dorato con figure di uccelli-pesce a coda di serpente che bevono ad una fontana e due puttini con il volto bendato, figure potenzialmente riconducibili ai vari attributi delle *Aquane*. Cita altresì il documento relativo alla visita apostolica di San Carlo Borromeo nel 1580, che attesta l'esistenza del masso inciso, baciato dai fedeli con grande devozione e da proteggere con una grata, dove si tiene una fiera nel giorno dell'Ascensione: "*Extra oratorium est lapis, in quo vestigia manus impressa cernuntur et asseritur contactus esse a sanctis Marcellino, Faustino et Liberata manibus propriis et ad ipsum, magno pietatis studio, confluuntur fideles deosculandum. Prope hoc oratorium, in die Ascensionis, nundinae et mercatus fiunt*" (TURCHINI, ARCHETTI 2004, pp. 122-123).

34 *Contra* in GIARELLI 2015, pp. 19-20: il toponimo potrebbe derivare dalla morfologia del territorio, un prato acquitrinoso nell'area di Foppe; va però osservato che è riferito anche all'area di NAQI.

35 Per la corrispondenza areale vd. il suggerito inquadramento dei *Camunni* in ambito euganeo (DE MARINIS 1988); lo studioso, secondo la comunicazione personale riportata in FOSSATI 1994: 204, non disdegna l'ipotesi di un collegamento tra Euganei ed *Anguane*, nelle varianti *Eguane* ed *Enguane*.

36 Il significato è traslato nel tempo; *anguana*, in vicentino di pianura, è oggi una prostituta.

37 «Le Anguane ... vengono confuse dal volgo con le streghe ... abitavano ... a Lagole tra i canneti e negli antri ... in Auronzo si chiamavano ... le pagane ... a Cortina si chiama la liscia delle Anguane il bucato mal riuscito, per la loro abitudine di far tutto di notte ... dice la tradizione che fossero di faccia bellissima ed avessero lunghe mammelle che gettavano dietro le spalle per allattare i loro bimbi raccolti entro ceste attaccate al dorso» (NARDO CIBELE 1886a, p. 35). «A Lagole ... qualche vecchia famiglia conserva certe figurine di legno dalle lunghe mammelle e dai piè di capra, che dicono essere le loro immagini. Nella Valle di Primiero guana significa fata» (NARDO CIBELE 1886b, p. 528).

38 «*Lis Aganis* o *Saganis* (Agane) sono quasi una specie di Sirena. Vivono nelle grotte presso torrenti e fiumi, hanno i piedi rivolti per indietro; col melodioso lor canto attirano gli uomini nelle loro grotte, ove poscia li ridurrebbero in schiavitù, o li scannerebbero per divorarli; ma a convertirli in majali non ci sono arrivate, ciò che vuol dire che neanche l'Odissea d'Omero era arrivata in mano ai creatori di siffatte leggende» (OSTERMANN 1894, pp. 573-574).

no complessi e stratificati. Nel sito dedicato alla saga dei Fanes³⁹ ne sono elencati trentotto, corredati della citazione dei racconti pertinenti:

le *Anguane* sono benevole, dispensano fertilità, danno buoni consigli, conoscono i tempi giusti per i lavori agricoli, sanno badare alle bestie, aiutano i contadini a falciare e a rastrellare, gettando le lunghe mammelle dietro le spalle, scendono dai boschi a pettinare gratuitamente le donne, allevano benissimo i bambini; entrano nelle osterie e ballano con i giovanotti; sono bellissime, cantano meravigliosamente; escono dall'acqua in forma umana, abitano presso i ruscelli, nel fondo dei fiumi, nei boschi o in grotte nella roccia o scavate nella terra; fanno un bucato bianchissimo, che stendono ad asciugare sulle rocce delle montagne più alte; non vengono fatte entrare nelle case, non possono vivere con la gente, però a volte vanno a servizio dai contadini e vi restano per qualche anno; capita che si uniscano agli uomini, ma poi scompaiono per non tornare mai più, oppure sono costrette ad andarsene piangendo quando ne si pronuncia il nome, violazione di un tabù esplicitato in precedenza; se maltrattate, lanciano maledizioni; provocano sogni premonitori e predicano il futuro (da VANIN A., *La saga dei Fanes - approfondimenti. Le anguane*, <online <http://www.ilregnodeifanes.it/italiano/temi1.htm>, ultimo accesso febbraio 2021>, modificato).

Un affidabile sito web⁴⁰ riporta le versioni in vernacolo registrate dagli informatori: su duecento racconti dieci parlano di *Agane*; si vedano anche PERCO 1997, con testimonianze orali raccolte in loco, e BARILLARI 2009, pp. 291-293, dai quali riassumo quanto segue. Le protagoniste, poliedriche e sfuggenti, abitano le montagne cadorine e friulane presso fonti, laghi e ruscelli; il loro legame con l'acqua si esplicita nel fare il bucato con cura: rumorose lavandaie notturne⁴¹, con la liscivia lo ottengono bianchissimo, ancora più candido perché esposto alla luce della luna. Si mostrano durante le veglie o appaiono nottetempo, soprattutto nei pleniluni, in luoghi selvaggi o presso i corsi d'acqua; molti elementi le connotano come controparte femminile degli uomini selvatici. Recano un'evidente anomalia fisica: possono avere gambe o piedi animali, di capra⁴² per lo più, ma anche di tacchino e oca – in Cadore sono *pe' de cioura*, *giamba di scieora* a Erto, *pîts di dindie* a Buttrio⁴³, *talpis di ôcje* a Caminetto – o voltati al contrario, talloni in avanti, quando camminano non producono alcun rumore. Sanno fare bene le trecce e pettinare, disponibili a trasmettere questo segreto; la loro abilità di provette filatrici è magica: portano in dono alle donne e ai propri figli gomitoli di lana

39 La saga dei Fanes, leggenda ladina trascritta e romanzata con licenza creativa dal giornalista ed antropologo austriaco Karl Felix Wolff (WOLFF 1943), narra del popolo dei Fanes; la moglie del re era figlia di una donna morta poco dopo averla partorita; era stata adottata e fatta crescere da un'Anguane che viveva in una grotta sotto la Croda Rossa, che predice gloria e grandezza alla dinastia reale (da VANIN A., *La saga dei Fanes - riassunto della leggenda*, <online <http://www.ilregnodeifanes.it/italiano/Sommario.htm>, ultimo accesso febbraio 2021>).

40 Istituto per la Ricerca e la Promozione della Civiltà Friulana Achille Tellini di Manzano (UD), <online http://www.natisone.it/0_store/furlanis/miti/miti00.htm, ultimo accesso marzo 2021>.

41 «LE PUERPERE E LE AGANE. Quando nasceva un bambino, per quaranta giorni le puerpere non dovevano fare il bucato ... se in quel periodo fossero morte, senza esser state benedette ... sarebbero tornate ... si vedevano quelle anime lavare sul Corno, vestite di bianco ... Ed erano chiamate proprio agane ... le vedevano risciacquare i panni nel fiume, di notte» (San Giovanni al Natisone, UD; DE PELCA, PUNTIN 2000, n. 27). «LE AGANE SUL NATISONE. Raccontava mio padre che chi usciva verso mezzanotte ed arrivava fin sul greto correva il rischio di vedere le agane. Donne con una camiciona bianca, accovacciate in gruppi di due o tre, che sbattevano le lenzuola nell'acqua del fiume. Risciacquavano e cantavano. Non si riusciva a scorgere se erano vecchie o giovani, belle o brutte; se ci si avvicinava, sparivano» (Orsaria, Premariacco, UD; DE PELCA, PUNTIN 2000, n. 58).

42 Per la Valcamonica vd. la *Sciurina dei pe' de cava*, leggenda di Plemo raccolta da fonte diretta nel 1997 da A. Fosatti, secondo la quale una signorina dai piedi di capra divorava le sue vittime, cacciatori e frequentatori del bosco, dopo avere aperto una roccia infilando il suo zoccolo in una coppella, gettandone poi i teschi in un pozzo (FOSSATI 2008, p. 42).

43 «LE AGANE DAI PIEDI DI TACCHINA. Raccontava mio zio che di notte si correva il rischio d'incontrare delle donne, le agane, dalla vita in su simili a noi e dalla vita in giù molto strane perché avevano i piedi di tacchina. Belle, sempre vestite di bianco, queste fate, qualche volta si vedevano ballare di notte fra di loro» (Buttrio, UD; DE PELCA, PUNTIN 2000, n. 1).

che non si esauriscono mai; controllano le operazioni di filatura, punendo chi le compie nei giorni interdetti o nefasti, principalmente il venerdì⁴⁴. Prevedono o padroneggiano i fenomeni atmosferici e sanno predire il futuro; possono fermare le piene dei torrenti, o al contrario scatenare tempeste e distruggere i raccolti o far marcire il fieno; vedere le *Anguane* è presagio di disgrazie imminenti. Sono peraltro tendenzialmente benevole nei confronti degli uomini⁴⁵, ai quali portano ricchezza e dispensano il dono della fertilità; a volte si uniscono ad un mortale, al quale è proibito pronunciare il loro nome; la coppia vive felice, allietata dai figli; la fatale infrazione dell'interdetto provoca la trasformazione o l'allontanamento della sposa oltremontana, che lascia al compagno la prole e ritorna furtivamente; l'*Anguana* si muta in serpe, nascosta sotto una pietra, o in rospo, e scompare definitivamente, uccisa dal marito inconsapevole, oppure si dilegua in un buco del terreno, manifestando

caratteristiche che la situano in una posizione di mediazione tra mondo dei vivi e mondo dei morti ... La violazione di queste interdizioni ... determina il ritorno dell'*Anguana* "nell'altro regno", attraverso modalità che non solo evidenziano i suoi legami con il mondo ctonio e con la morte, ma al tempo stesso sottolineano l'importanza del suo ruolo materno (PERCO 1997, p. 75).

Hanno anche un lato negativo, guardate con sospetto come le sirene, annoverate tra le epifanie del demoniaco, esplicite nei connotati ferini; condividono con le sirene la malìa del canto, arte degli intermediari fra mondo terreno e dimensione soprannaturale. Tale canto può avere un'essenza ambigua, come per l'attuale espressione veronese "*zigar come n'aiguana*", stridere oltre misura, così come viene loro assegnato un aspetto brutto e ripugnante, tanto da gettarsi dietro le spalle per non intralciare i piedi le lunghe mammelle penzolanti sino a terra. In BARILLARI 2009 la studiosa analizza le leggende sulle fate o Sibille del monte Vettore e dei Sibillini, anch'esse dotate di arti inferiori caprini, aduse a stendere i panni, abitanti delle *Buche delle Fate*, capaci di procurare ricchezze, tutti elementi comuni alle *Anguane* alpine, verosimile retaggio di un sostrato mitologico antico e ben più esteso geograficamente. In PERCO 1997, pp. 76-77 si approfondisce la complessa simbologia degli attributi delle lavandaie, che conoscevano i segreti intimi di tutti, lavandone i panni in occasione di nascita, menarca, prima notte di nozze e morte, quando i panni del defunto andavano immediatamente purificati, così come rivelavano lo status sociale delle famiglie; pertanto le *Anguane*, "lavandaie notturne per eccellenza, sembrano segnare con la loro presenza i due 'passaggi' estremi dell'esistenza: la nascita e la morte" (PERCO 1997, p. 77), dove è focale la presenza dell'acqua; il legame tra *Anguane* e anime dei defunti è sottolineato dalle leggende: nella zona di S. Vito di Cadore le *Anguane* custodiscono le anime dei bambini morti senza battesimo, mentre nel trevigiano sono le stesse *Fade*⁴⁶ ad essere morte di parto⁴⁷ – la coincidenza di nascita e morte giustifi-

44 In PERCO 1997, p. 73 si propone un collegamento con Santa Parascheva/Venerdì, che assicura la buona morte e facilita il passaggio delle anime nel mondo dei felici.

45 «LE AGANE. Ragazzacce che fanno dispetti, boccacce, spaventano qualche povera giovane. Diverse dalle streghe, che maledivano le persone, le agane impaurivano soltanto» (Camino, UD; DE PELCA, PUNTIN 2000, n. 3).

46 Da ricordare nell'antica Roma la connessione tra *Parche*, legate ai mesi della gravidanza, e le *Tria Fata* del Foro.
47 «LE AGANE DI ORSARIA. Ricordo di aver sentito dire che le *agane*, quelle belle, erano state delle giovani morte di parto, o comunque prima di essere state benedette» (Orsaria, UD; DE PELCA, PUNTIN 2000, n. 16). Tale concezione è radicata: in Sardegna, Logudoro settentrionale, Marghine e Goceano, vi è "una diffusa credenza riguardante le giovani donne morte di parto, ma anche le nubili incinte affogate dai parenti per tale colpa, che sarebbero divenute

ca le credenze legate a personaggi liminari dai poteri soprannaturali – potendo così assumere un ruolo di guida per il trapasso delle anime dei defunti. L’attrice chiosa significativamente con

Il bucato straordinario è, a nostro avviso, l’immagine simbolica della purificazione delle anime penitenti. I panni/anime dei morti vengono purificati, attraverso la liscivia (bolliti, filtrati, risciacquati) e poi tolti dai loro luoghi di pena (le acque), per farli salire verso l’alto (le cime dei monti, le punte degli alberi), cioè metaforicamente il Paradiso, la pace... le *Anguane* si rivelano solo a coloro tra i vivi che in virtù della loro marginalità o per l’instaurarsi di una particolare situazione, possono comunicare con “l’altro mondo” (*Ibid.*).

Sul tema interviene Francesco Benozzo, studiando la vasta diffusione della “lavandaia notturna” nel folklore Europeo: *lavandeira* in Galizia e Portogallo, *latsari* nei Paesi Baschi, *ankou* in Bretagna, *bean niochain* in Irlanda, lavandaia che invita i passanti a strizzare gli indumenti bagnati – chi li torce nello stesso verso della lavandaia o in quello contrario cade in disgrazia e può anche morire – spesso considerata spirito di donna morta di parto o che ha abortito (BENOZZO 2009). Da valutare con attenzione la tradizione bretone, dove il termine

ankou è anche, oltre al nome per la ‘lavandaia’, il nome della personificazione della Morte ... *l’Ankou* è ... una vecchia dai capelli bianchi, vestita di nero, che porta via le anime dei defunti, che compare in prossimità dei fiumi. Il nome discende dal celtico *ANKOWES, ed è collaterale al gallese *angau* ‘morte’ ... L’utilizzazione della {morte} come antecedente iconimico per il nome della lavandaia conferma sul piano iconomastico le funzioni psicopompe di questa figura ferica. La stessa cosa si può dire con riferimento alle denominazioni gaeliche (irlandese *bean sídhe* e scozzese *bean shith*, letteralmente ‘donna del *sídhe*’, cioè ‘donna dell’altro mondo’), il cui legame con la Banshee, la dea della morte di tutta l’area gaelica, è trasparente⁴⁸. Il gallese *modron* è legato etimologicamente alla figura delle dee *matronae*... L’iconimo lascia trasparire dietro il nome della lavandaia notturna la concezione di una {dea madre}: non a caso, la più famosa delle ‘lavandaie notturne’ è proprio, in una delle *Triadi* medievali gallesi, Modron, incontrata da Urien presso un guado, figlia del re dell’Annwfn (una delle denominazioni gallesi dell’altro mondo) (*Ibid.*).

TOPONIMIA DELLE ANGUANE

Naquane non è l’unico toponimo a indiziare collegamenti con le *Anguane*; per i siti lombardi, più rari di quelli veneti, in FOSSATI 1994, p. 204 è citato *Anguanà*, presso Soncino, lungo l’Oglio, dove sgorga un grosso fontanile; più a sud lungo l’Oglio vi è Villagana di Villachiara; a ovest, presso Canzo vi è il *Cèpp da l’Angua* (876 m slm), acuto dente di roccia demonizzato con l’appellativo di *Scalfin dal Diaul* (tallone del diavolo); proprio a Canzo a fine gennaio si svolge la tradizionale festa della *Giubiana da Canz*, con il rogo del pupazzo di una vecchia, la *Giubiana*, per scacciare i mali dell’inverno e dell’anno trascorso; vi partecipano

lavandaie notturne, ‘*sas panas*’, condannate per l’eternità a lavare i pannolini delle loro creature sui greti dei torrenti (PUXEDDU 2016); il termine *pana* indica anche le puerpere; a Orosei lo stesso personaggio è noto come *jòviana*; più conosciute in Sardegna sono le *gianas*, *ayanas*; “Il termine *giana* denota un essere fantastico considerato, per lo più, benefico come una fata ... donne speciali che vivono in comunità dentro le caverne ... capaci di fare profezie e determinare il destino umano, decretando fortuna e sfortuna ... Le *yanas* sono sovente descritte come donne minuscole di rara bellezza e particolarmente dotate nei lavori domestici, soprattutto nella filatura e nella tessitura” (BUA 2010, pp. 98-99).

48 Cita un brano del medievista Roger Sherman Loomis, dove sostiene che nella letteratura irlandese la lavandaia al guado (“*the Washer at the Ford*”) rappresenta la dea dell’acqua nel ruolo di colei che annuncia la morte di chi la vede.

molti personaggi, tra cui l'Òmm *Selvadech*, dai boschi presso il *Cèpp de l'Angua*, e l'*Anguana*, dal *Cèpp da l'Angua*. Per l'area veneta i microtoponimi *el sass dele Guane*, *el buso dele Anguane*, *el crep dele Longane*, *el covolo dele Guandane* sono riportati in PERCO 1997, p. 71, e inoltre

Il *Cogol dele Vane* (anfratto roccioso a Cullogne nel Feltrino, in prossimità di una sorgente, che presenta una sorta di grande sedile scavato nella roccia) ... associato ... alla paura delle *Vane*, donne molto grandi, con seni pendenti, sedere di dimensioni ragguardevoli (per giustificare l'ampiezza dei sedili), vestite di nero, vecchie, che si cibavano di frutti selvatici e si incontravano all'imbrunire intente a fare il bucato (*Ibid.*).

Innumerevoli i microtoponimi friulani, tra i quali: la *Cjsa de las Aganas*⁴⁹, grotta con sorgente solforosa nota come la *Fonte delle Agane* (SIBILLE-SIZIA 2010, pp. 9, 224-225), vicino alle sorgenti del rio Barquet; il *Foràn di Sanâs* o *Foràn des Agànis* (DE GASPERI 1916, p. 52), una galleria naturale percorsa da un ruscelletto, nel territorio di Torreano; il *Cret das Aganas* e la *Creta das Aganas* presso il monte Zoncolan. Giosuè Chiaradia sottolinea come in area friulana i toponimi legati alle acque siano meno numerosi rispetto a quelli connessi ad anfratti, scoscendimenti⁵⁰, pareti rocciose e picchi, e cita le *Agane* del *Bus de la lum*, inghiottitoio nel Cansiglio di Caneva (PN), il *Bus de le anguane* sopra Santa Lucia di Budoia, le varie

Creta (o *Cret*, o *Crez*) *das aganas/das aganis/des aganis* a Tualis di Comeglians, a Cercivento, a Montenars di Artegna, il *Crep de le anguane* ... sopra Calalzo di Cadore, che dovrebbe essere ben distinto dal famoso luogo di culto paleoveneto di Lagole (CHIARADIA 2004).

Su queste basi lo studioso ipotizza una caratterizzazione originaria delle *Agane* come ninfe delle rupi, dei luoghi scoscesi, come indiziato dai piedi caprini, e non delle acque, qualità aggiunta solo successivamente dalla fantasia popolare per l'assonanza del nome e per analogia con gli antichi culti legati alle sorgenti in grotta.

ETIMOLOGIA DELLE ANGUANE

Anche l'etimologia segue percorsi complessi e multiorientati. Il primo è quello rivolto ad una facile connessione con l'acqua, derivando l'appellativo da un ipotetico *aquana*, privo di fonti letterarie ed epigrafiche, e considerando i reiterati attributi acquatici delle nostre ninfe, non però da tutti riconosciuti come primari.

In MENEGHETTI 1950 viene suggerito il rapporto con tre epigrafi latine da Milano, Pavia e Cantù, dove sono presenti gli epiteti giovanili ADCENEICUS, AGGANAIICUS e la dedica - è un *unicum* - alle *Matronae* e alle *Adganae*. L'epigrafe di Milano⁵¹, su frammento di altare del I sec. d.C., proviene dall'area del Castello Sforzesco; è dedicata a *Giove Adceneico* da Firmasio Mansueto (fig. 9.2). L'ara

49 O *Cjsa de las Saganas*; secondo la leggenda (CHIARADIA 2004) tre giovani sorelle con trecce sulle spalle, camiciotto nero, cintura bianca, occhi spiritati, di giorno nascoste fra i pipistrelli, uscivano la notte per incutere paura e portar via bambini da ammazzare e mangiare.

50 «LE AGANE. Cosa stai guardando, lassù, bambino? - Osservo quella cavità sotto la roccia, nonna. - Quello è il 'Clapùs da li' aganis'! - E cos'è un 'clapùs'? - È una cavità, una grotta, una caverna ai piedi della roccia ... - Ma queste ... agane abitavano lassù? - Certo! Loro non sono mica donne come tutte le altre! Sono completamente bianche di carnagione, hanno vestiti candidi, capelli chiari come le foglie secche della pannocchia, lisci e lunghi fino quasi al culo. Ma ciò che le rende diverse dalle altre donne sono i piedi rovesciati! - Come sono i piedi ... rovesciati? - La punta sta dietro e il tallone davanti. Vivono sempre all'interno della cavità ed escono solo di notte, quando splende la luna piena. Devono stare attente a non prendere il sole, altrimenti muoiono ... quand'ero bambina, ho conosciuto tante persone che le avevano sorprese di notte sulle rive a lavare le lenzuola dei poveri, che poi mettevano ad asciugare davanti al loro riparo» (CASASOLA, UD; DANIELUTTO 1999, n. 14).

51 "I.O.M | ADCENEICO.V.S.L.M | FIRMASIVS.MANSV [etus]", ILS 4619 e CIL V, 5783.

votiva di Pavia⁵², dedicata da M. Nonio Vero a *Giove Agganaico* (fig. 9.3), fu rinvenuta nel 1756:

il predicato di Agganaico non appare essergli stato dato per verun altro monumento, e rimase ignoto ... a tutti che scrissero intorno alle Deità ignote degli antichi... può credersi un avanzo dell'antico linguaggio de' popoli abitatori di queste contrade, pria che vi fossero introdotte ... i costumi e la lingua de' romani (ALDINI 1831, pp. 13-15).

Nell'epigrafe di Cantù (fig. 9.4) dedicata sia alle *Matronae* che alle *Adganae*⁵³, rinvenuta nel 1817 dopo la demolizione di un muro della Basilica di San Vincenzo in Galliano,

Tertullio Negro Severo sciolse un suo voto alle Matrone e alle Adganae dive oscurissime ignote al ciclo mitico greco e romano ... topiche ed epicorie deità, reputate dai Canturini tutrici, protettrici, fecondatrici del lor paese (ANNONI 1835, pp. 434-437).

Nel caso l'ipotesi dell'identificazione delle *Adganae* abbia colto nel segno, l'epigrafe canturina sarebbe la prima fonte scritta per le *Anguane/Agane/Aquane* alpine, oltretutto in significativo accostamento con le *Matronae*, altra triade femminile.

Un'ardua e discussa lettura di una tra le numerose maledizioni graffite in (latino?) corsivo contro l'attore Sosio su di una *tabella defixionum* opistografa in piombo (JULLIAN 1898; D.T. 110 Audollent) rinvenuta a 17 m di profondità nel pozzo di una villa gallo-romana di III-inizi IV sec. d.C. a Vicus Raraunum (Rom) nella *Gallia Lugdunensis*, restituisce (EGGER 1962) "*Aqanno te torqeto*" (*Aqanno ti tormenti*), per alcuni un demone celtico delle acque.

Un altro percorso etimologico, non favorito, connette le *Anguane* ad *anguis*, serpente; Tibiletti Bruno ne suggerisce l'accostamento ai nomi della dea *Anguitia*⁵⁴ o *Angitia*, venerata da Marsi, Peligni (*Anceta*), Sanniti (*Anagtia*) e associata al culto dei serpenti.

Per le lavandaie notturne⁵⁵, non va sottovalutata l'assonanza di *Anguane* con il gallesse *angau* e il bretone *ankou*, termini che si riferiscono alla lavandaia ma anche alla personificazione della morte.

Giosuè Chiaradia segue tutt'altra strada, e predilige, in linea con la sua definizione delle *Agane* come "probabili divinità delle grotte e delle rocce dirupate", una connessione con

il toponimo *gana/ganna/gand* ... significa "mucchio di sassi, sfasciame di roccia, costa dirupata, crepaccio". Se non altro, ciò fa capire che il nesso tra le agane e l'acqua, su cui tanto si insiste, probabilmente non ha fondamento. Il che non esclude che poi la fantasia popolare non sia stata suggestionata dal troppo facile accostamento tra il termine agana e l'acqua (CHIARADIA 2003).

D'altra parte, aggiungo io, il vocabolario Treccani, così riporta s. v. *ganda/gana*:

ganda (o *gana*) s. f. [voce della zona alpina]. - Ammasso di pietre, frana, crepaccio.

52 "I O M | AGGANAI | CO MNO | NIVS VERV | SCV M SVIS | V SLM" (ALDINI 1831: 13).

53 "NIGER | TERTVLLIVS | SEVERVS | MATRONIS | ET. ADGANAIS | V.S.L.M", ANNONI 1835: 434 (CIL V, 5671); analoga struttura, con le *Vicanae* al posto delle *Adganae*, nell'epigrafe dal campanile della chiesa di Cornate: MATRONIS | ET VICANIS | C. SEXTICIUS | CARBASUS (CIL V, 5716).

54 "*Anguitia*, che non ricorre nelle iscrizioni, è evidentemente una grafia paretimologica sviluppatasi per mettere in risalto il legame con *anguis*" (FALCONE 2011, p. 87).

55 Vd. per la Val Trompia, S. Giovanni di Polaveno, il racconto *Le lavandaie fantasma* (RAZA 2015) e nel biellese le tre bellissime lavandaie notturne di Andorno Micca, *masche* (streghe) malvagie che con voce suadente chiedono aiuto al viandante, attorno a mezzanotte, per strizzare i panni: più li strizza più soffoca.



Fig. 10 – Grande Roccia, il settore P sotto la luce radente di una mattina di metà dicembre; in primo piano le figure di telaio verticale a pesi NAQ1.P125 e P127 (foto AA)

A questo punto, il Giove *Agganaicus* dell'ara di Pavia e le *Adganae* dell'epigrafe di Cantù – dal “predicato ignoto” il primo e “dive oscurissime” le seconde – potrebbero indiziare, tramite il prestito di un vocabolo non latino, una locuzione del tipo “*ad ganas*”, cioè presso le gande, le gane, le grotte, i ripari, le creste e i dirupi rocciosi, come i toponimi diffusi dalla Lombardia al Friuli e le dimore in grotta delle *Agane/Anguane* nella tradizione popolare ancora oggi tradiscono.

LA GRANDE ROCCIA DELLE AQUANE

Volendo tirare le fila della trattazione, mi sembra possibile adombrare le tracce di un'entità mitologica femminile plurale, triadica⁵⁶ come le *Parche*, le *Norne*, le *Moire* e le *Matronae*, che dalle religioni precristiane e pre-romane è trascesa nella tradizione orale popolare, sopravvissuta nelle Alpi centro-orientali, con affinità centro-italiche ed europee molto estese, e arricchitasi di ulteriori stratificazioni semantiche, tra le quali quelle negative e demolitive operate dal cristianesimo. Se tra gli attributi principali è forte il rapporto con l'acqua, forse per una catena di successive modificazioni e percorsi paraetimologici, appare primaria la connotazione rupestre, come l'esame delle fonti epigrafiche e di molti toponimi pare confermare. Ancora più focali le radici semantiche, che in una triade femminile legata a nascita, morte, lavaggio/purificazione dei panni e destino, dotata nella filatura e nella tessitura, trova la personificazione di un profondo simbolismo

⁵⁶ «LE AGANE. Erano tre zitelle di Chiusaforte, vecchie, che non volevano sapere di niente e di nessuno. Andarono a vivere sotto una roccia sporgente. Avevano i piedi girati all'indietro e vivevano da selvagge» (Chiusaforte, UD; DANELUTTO 1999, n. 3). «LE TRE AGANE ... dove si trova una caverna, una buca. E chi si rivede? Le tre ragazze, ch'erano diventate agane. Ecco chi sono le agane: tre donnacce malvagie, sporche, scarmigliate, mocciose, che camminano con i piedi girati all'indietro» (Val Raccolana, UD; DANELUTTO 1999, n. 7).

eliminare con attributi ferini – i piedi di capra delle lavandaie notturne, possibili *alter ego* delle tessitrici del destino umano – rispetto al quale proprio l'acqua e le fessure delle rocce possono concretizzare gli elementi umanamente percepibili del punto di connessione tra realtà terrena ed incognito oltremondano, analogo alla porta rossa spesso dipinta negli affreschi tombali etruschi. Pare possibile a chi scrive, a questo punto, suggerire la presenza di un nesso semantico fra queste figure della *Grande Roccia* e i personaggi del mito antico – che non possiamo conoscere nella denominazione camuna del primo millennio a.C. – una loro reminiscenza o remota trasposizione nelle *Anguane* alpine, e infine una loro ultima eredità nominale nel toponimo *Aquane* e poi *Naquane* – esito, per agglutinazione della preposizione, di “in Aquane”, cioè nel luogo delle *Aquane* – ormai privo di valore semantico, così come prive di visibilità erano le icone rupestri nascoste sotto una crosta di licheni e muschi, prima di essere riportate alla luce da un valligiano camuno che le scovò quasi novant'anni fa su incarico di un antropologo cuneese.

E quindi la *Grande Roccia* di Naquane – che forzando la penna potremmo chiamare la *Grande Roccia delle Aquane* – può ospitare l'unica e più antica testimonianza iconica delle *Anguane*, in origine le *Adganae*; esse sarebbero le *Aquane* della *Grande Roccia*, abili filatrici e tessitrici, tanto da dare il loro nome alla roccia e al sito. La coincidenza tra la presenza di un toponimo tanto peculiare e l'incisione rupestre di figure così uniche proprio e solo sulla più importante roccia della Valcamonica, non facilmente casuale, può indiziare tale suggestione interpretativa.

Seguendo tale ipotesi, i personaggi femminili mitico-divini delle *Aquane*, “fate” (*Fatae*) rupestri eponime della roccia e del sito, verrebbero a contemplare, dopo un lungo processo di trasformazione della loro entità e di stratificazione semantica, sia gli attributi delle tessitrici-filatrici del destino della vita umana – come le *Moire* greche e le *Norne* norrene – che di chi tutela le gestanti e i parti – come le *Parche* latine – inclusi gli esiti non favorevoli, vedi l'associazione *Anguane*-madri morte o l'ambivalenza delle *Panas* sarde, sia puerpere che anime di partorienti decedute. I profondi portati simbolici coinvolgerebbero così l'essenza stessa della vita, connessa all'entità femminile, come è naturale che sia, e della dipartita, e una serie di elementi collaterali, tra i quali l'ambientazione rupestre, infissa tra le forme salienti e le cavità delle rocce, e il rapporto con l'acqua, sorgente e stagnante, che nasce dalla terra e il cui fondo non è visibile, entrambi luoghi del limine, esili e invisibili connessioni tra mondo e oltremondo, non varcabili per gli umani; possibile indizio, nel caso della *Grande Roccia*, di una ritualità legata alla credenza in un altro mondo e ai due passaggi estremi dell'esistenza, più che di una proprietà sanatrice del corpo; non tanto un santuario delle acque, dove l'acqua è poco presente per l'impermeabilità del sostrato roccioso, ma una tavola litica di affissione perenne pronta ad accogliere una serie di atti individuali di offerta iconica votiva, legati vuoi al parto, vuoi alla ritualità funeraria, vuoi alla richiesta di difesa in vita – immagini per i vivi e immagini per i defunti⁵⁷ – affidandosi ad un ricco e purtroppo per noi offuscato repertorio di simboli iconici.

⁵⁷ Per analogia, nella liturgia cattolica e ortodossa “*pro salute vivorum, pro requie defunctorum*” e “ὄνηρ υγείας καὶ ὄνηρ ἀναπαύσεως”, offerte (pane, candele, olio, vino) e voti per la prosperità/salvezza dei vivi e per il riposo dei defunti; nelle chiese ortodosse i contenitori o i vassoi per le candele votive sono doppi o divisi in due parti, per i vivi e per i defunti.

BIBLIOGRAFIA

ALDINI P.V.

1831 *Sulle antiche lapidi ticinesi, con appendice sopra un'epigrafe di Casteggio. Esercitazioni antiquarie di Pier Vittorio Aldini, professore di archeologia numismatica diplomatica, ed araldica nella imp. regia Università di Pavia, Pavia, nella stamperia Fusi e C.*

ALINEI M.

1984 *Naquane nella Valcamonica nei suoi rapporti con le Aquane, esseri mitologici delle Alpi centro-orientali*, in «Quaderni di semantica» V, 1, pp. 3-16.

ANATI E.

1960 *La Grande Roche de Naquane*, Archives de l'Institut de paléontologie humaine, mémoire 31, Paris, Masson.

AMiet P.

1980 *La Glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris, Centre national de la recherche scientifique.

ANNONI C.

1835 *Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve, raccolti ed illustrati da Carlo Annoni, proposto-parroco nel borgo stesso e dedicati a monsignor Carlo Romano vescovo di Como*, Milano, Tip. G. Ferraro.

ARCÀ A.

2018 *La Grande Roccia del Parco Nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane, Valcamonica, analisi iconografica e contestualizzazione crono-interpretativa delle figure incise*, Tesi di dottorato, Università di Pisa, Scienze dell'Antichità e Archeologia, ciclo XXIX, 2 voll.

2016 [2017] *Naquane, Grande Roccia, dalla scoperta al modello bidimensionale immersivo*, in «RSP» LXVI, pp. 253-294.

ASPRIS M.

1996 *Ein zyprischer Teller mit der Darstellung eines Webstuhls*, in «Bonner Jahrbücher» 196, pp. 1-10.

BARILLARI S.M.

2009 *Le anguane: un'ipostasi trecentesca*, in «Quaderni di Semantica» XXX, 2, pp. 291-304.

BATTAGLIA R.

1934 *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina*, in «Studi etruschi» VIII, pp. 11-48, XXII tavv.

BENDINELLI G.

1922 *Il monumento sepolcrale degli Aureli al viale Manzoni in Roma*, in «Monumenti Antichi della R. Accademia Nazionale dei Lincei» XXVIII, cc. 289-520, XVII tavv.

BENOZZO F.

2009 *Le lavaandaie notturne nel folklore europeo: per una stratigrafia preistorica*, in BARILLARI S.M., SCIBILLA A. (eds.) *Dark Tales. Fiabe di paura e racconti del terrore. Atti del I Convegno di Studi sul Folklore e il Fantastico. Genova, 21-22 novembre 2009*, Roma, Aracne, pp. 79-100.

BLÜMNER H.

1877 *Il fregio del Portico del Foro di Nerva*, volume quadragesimo nono, pp. 5-36, e «Roma e Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica» X, 1874/1878, Roma, tavv XL, XLI, XLII.

BRENIQUET C.

2011 *Une plaquette « au harpiste » d'Eshmunna*, in WATEAU F. (ed.), *Profils d'objets. Approches d'anthropologues et d'archéologues*, Paris, De Boccard, pp. 283-296.

BOTHMER VON D.

1952 *Some Etruscan Vases*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin, New Series» 10 (5), pp. 145-149.

BRAUN H.

1863 *Scavi orvietani del sig. Golini*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica per l'anno 1863», N. I-II di Gennaio e Febbraio 1863 (due fogli), pp. 41-53.

BRENIQUET C.

2008 *Essai sur le tissage en Mésopotamie des premières communautés sédentaires au milieu du IIIe millénaire avant J.-C.*, Paris, De Boccard.

BROUDY E.

1993 *The book of looms, a history of the handloom from ancient times to the present*, Hanover (NH-USA), University Press of New England.

BRUNTON G., CATON-THOMPSON G.

1928 *Badarian Civilisation and predynastic remains near Badari*, London, British School of Egyptian Archaeology.

BUA A.

2010 *Il fantasma della pana nell'immaginario fantastico del patrimonio tradizionale sardo*, tesi di Dottorato di Ricerca in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna, A.A. 2009-2010, Università Degli Studi Di Sassari.

CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.

2006 *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma, Bretschneider.

CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M.

2012 *Riflessioni sull'arte delle situle a Este: rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo", *Atti del Convegno di Studi Este - Adria, 19-20 aprile 2012, Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Archeologia Veneta, XXXV, Padova, Società archeologica veneta Onlus, pp. 64-75.

CHAMAY J. (ed.)

1993 *L'art des peuples italiqques. 3000 à 300 avant J.-C., Collections suisses, Exposition conjoint du Musée d'art et d'histoire, Département municipal des Affaires culturelles de la Ville de Genève et de l'Association Hellas et Roma, Genève, Napoli, Electa.*

- CHIARADIA G.
2003 *Mitologia Popolare del Friuli Occidentale*, 7 – *Le Agane (parte prima)*, in «La Loggia» n.s. 6.
- 2004 *Mitologia Popolare del Friuli Occidentale*, 7 – *Le Agane (parte seconda)*, in «La Loggia» n.s. 7.
- CHIECO BIANCHI A.M.
1987 *Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984*, in DE MARINIS R.C. (ed.), *Gli etruschi a nord del Po: Mantova, Palazzo ducale, Galleria dell'estivale, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987*, II, Mantova, Regione Lombardia, Provincia di Mantova, Comune di Mantova, pp. 153-159.
- CHIECO BIANCHI A., COLONNA G., D'AGOSTINO B., D'ANDRIA F., DE JULIUS E., DE MARINIS R., KRUTA V., LNADOLFI M., RONCALLI F. (eds.)
1988 *Italia omnium terrarum alumna: la civiltà dei veneti, reti, liguri, celti, piceni, umbri, latini, campani e iapigi*, Milano, Garzanti.
- CLARK L.
1983 *Notes on Small Textile Frames Pictured on Greek Vases*, in «American Journal of Archaeology» 87, No. 1 (Jan.), pp. 91-96.
- CONZE A.
1872 *Il ritorno di Ulisse, I. Scifo di Chiusi*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» volume quadragesimo quarto, pp. 187-198, e «Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica» vol. IX, 1869/1873, tavv. XLII.
- CROWFOOT G.M.
1937 *Of the Warp-Weighted Loom*, in «The Annual of the British School at Athens» 37 (1936/1937), pp. 36-47.
- DANELUITO A. (ed.)
1999 *Cjanâl dal Fier*, Reana del Rojale, Chiandetti.
- DAVIDSON WEINBERG G., WEINBERG S.S.
1956 *Arachne of Lydia at Corinth*, in WEINBERG S.S. (ed.), *The Aegean and the Near East. Studies presented to Hetty Goldman on the occasion of her seventy-fifth birthday*, New York, J.J. Augustin.
- DE GARIS DAVIES N.
1913 *Five Theban tombs (being those of Mentuherkhepeshef, User, Daga, Nehemaway and Tati)*, London, Egypt Exploration society.
- 1929 *The Town House in Ancient Egypt*, in «Metropolitan Museum Studies» 1, pp. 233-55.
- 1933 *The tomb of Nefer-hotep at Thebes*, New York, Metropolitan Museum of Art.
- 1948 *Seven private tombs at Karnah*, London, Egypt Exploration Society.
- DE GASPERI G.B.
1916 *Grotte e voragini del Friuli*, Firenze, Tip. Ricci.
- DE MARINIS R.C.
1988 *I Camuni*, in CHIECO BIANCHI et al. 1988, pp. 131-155.
- DE PELCA M., PUNTIN M. (eds.)
2000 *Tiaris di Cividât e de Badie di Rosacis*, Reana del Rojale, Chiandetti.
- DE ROSSI H.
1984 [1912] *Märchen und Sagen aus dem Fassatale*, Vigo di Fassa, Istitut cultural ladin Majon di fašegn.
- DOBIAT C.
1982 *Menschendarstellungen auf ostalpiner Hallstattkeramik. Eine Bestandsaufnahme*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae» XXXIV, pp. 279-322.
- EDMUNDS S.T.
[2012] *Picturing Homeric Weaving*, <online <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4365>, ultimo accesso giugno 2017>.
- EGGER R.
1962 *Die Fluchttafel von Rom (Deux-Sèvres), ihre Entzifferung und ihre Sprache*, in «Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse 240» 4, pp. 1-25.
- FALCONE M.J.
2011 *Medea e Angitia: possibili intersezioni nella cultura latina*, in «Aevum» 85, fasc. 1, pp. 81-98.
- FERDIÈRE A.
1984 *Le travail du textile en Région Centre de l'Age du Fer au Haut Moyen-Age*, in «Revue Archéologique du Centre de la France» 23, fasc. 2, pp. 209-275.
- FEUGÈRE M.
2009 *Métiers à tisser antiques d'Asie Mineure*, in «Bulletin Instrumentum», 30, pp. 22-24.
- FOSSATI A.
1991 *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in LA GUARDIA R. (coord.), *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna, contributi in occasione della mostra, Castello Sforzesco, aprile 1991-marzo 1992*, Milano, Comune di Milano, pp. 11-71.
- 1994 *L'acqua, le armi e gli uccelli nell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro*, in «NAB» 2, pp. 203-216.
- 1997 *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in «NAB» 5, pp. 53-59.
- 2008 *Following Arianna's Thread: Symbolic Figures at Female Rock Art Sites at Naquane and In Valle, Valcamonica, Italy*, in NASH G., CHILDREN G. (eds.), *The Archaeology of Semiotics and the Social Order of Things*, Oxford, Archaeopress, pp. 31-44.
- 2011 *L'utilizzo delle accidentalità naturali delle rocce nell'arte rupestre della Valcamonica*, in «BEPAA» XXII, pp. 245-259.
- FRANZ L.
1927 *Eine niederösterreichische Urnenzeichnung*, in «IPEK» 3, pp. 96-99.
- FUENTES ALBERO M.M.
2006 *Propuesta de definición del estilo pictórico de La Serreta (Alcoi, Cocentaina, Penàguila)*, in «Recherques del Museu d' Alcoi» 15, pp. 29-74.

- FUSCO V., MIRABELLA ROBERTI M.
1975 *Guida Illustrata del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane - Capo di Ponte, Milano, Centro stampa Erregi.*
- GIARELLI L.
2015 *Acque sante e santi d'acqua*, in GIARELLI L. (ed.), *Aquae divinae, riti e miti nelle Alpi tra preistoria e cristianità*, Breno, Parco dell'Adamello, pp. 11-26.
- GODART L., OLIVIER J.P.
1979 *Recueil des inscriptions en Linéaire A. 2. Nodules, scellés et rondelles édités avant 1970*, vol. 2, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- GOSTENČNIK K.
2011 *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, in «Quaderni Friulani di Archeologia» XXI, pp. 197-218.
- GRAY St. G.H.
1911 *Weaving-combs*, in BULLEID A., GRAY St. G.H., *The Glastonbury Lake Village. A full description of the excavations and the relics discovered 1892-1907*, Glastonbury, Glastonbury Antiquarian Society, pp. 266-299.
- GRÖMER K.
2016 *The Art of Prehistoric Textile Making. The development of craft traditions and clothing in Central Europe*, Vienna, Natural History Museum.
- IZQUIERDO PERAILE I., PÉREZ BALLESTER J.
2005 *Grupos de edad y género en un nuevo vaso del Tossal de Sant Miquel de Lliria (València)*, in «Sagvntvm (P.L.A.V.)» 37, pp. 85-103.
- JENKINS I., BIRD S.
[s.d.] *Spinning and weaving in Ancient Greece, illustrated notes for Teachers*, Greek and Roman daily life studies 2, [London], British Museum.
- JULLIAN C.
1898 *Inscription gallo-romaine de Rom (Deux-Sèvres)*, in «Revue Celtique» 19, pp. 168-176.
- KAROGLU K.
2010 *Attic Pinakes: Votive Images in Clay*, Oxford, Archaeopress.
- KLAPPER J.
1916 *Deutscher Volksglaube in Schlesien in ältester Zeit*, in «Mitteilungen der Schlesischen Gesellschaft für Volkskunde» 17, pp. 2-57.
- LING ROTH H.
1913 *Ancient Egyptian and Greek Looms*, in «Bankfield Museum Notes, second series» 2, Halifax.
- 1918 *Studies in Primitive Looms*, in «Bankfield Museum Notes, second series» 8-11, Halifax.
- MARUCCHI O.
1912 *I monumenti egizi ed i monumenti cristiani recentemente sistemati nel Museo Capitolino, parte II, Collezione cristiana*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» anno XL, pp. 177-203.
- MENEGHETTI G.
1950 *Probabile natura e sopravvivenza delle divinità celtiche "Adganae"*, in «Athenaeum n.s.» XXVIII, fasc. I-II, pp. 116-127.
- MORIGI GOVI C.
1971 *Il tintinnabulo della "Tomba degli ori" dell'Arsenale Militare di Bologna*, in «Archeologia classica» 23, pp. 211-235, tavv. L-LIV.
- MÜLLER H.W.
1940 *Die Felsengräber der Fürsten von Elephantine aus der Zeit des Mittleren Reiches*, Glückstadt, Augustin.
- NARDO CIBELE A.
1886a *Superstizioni bellunesi e cadornine. El Massarol, la Smara, la Redodesa, le Anguane*, in «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari» V, pp. 32-40.
1886b *Nuovi appunti sopra el Massarol, la Smara, la Redodesa, le Anguane*, in «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari» V, pp. 525-528.
- NAVA M.L.
1980 *Stele Daunie I. Il Museo di Manfredonia*, Firenze.
1988 *Le Stele della Daunia, dalle scoperte di Silvio Ferri agli studi più recenti*, Milano, Electa.
- NEWBERRY P.E.
1893 *Beni Hasan, part II*, London, Egypt Exploration Fund.
[1894] *El Bersheh, part I (the tomb of Tehuti-hetep)*, London, Egypt Exploration Fund.
- NOACK F.
1894 *Dorylaion, II. Grabreliefs*, in «Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archaeologischen Instituts, Athenische Abtheilung» XIX, pp. 315-334.
- OSTEN VON DER H.H.
1934 *Ancient oriental seals in the collection of Mr. Edward T. Newell*, Chicago, University of Chicago Press.
- OSTERMANN V.
1894 *La vita in Friuli, usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, Udine, Tip. Del Bianco.
- PARROT A.
1956 *Le temple d'Ishtar. Mission Archéologique de Mari II/3*, Paris, Librairie orientale Paul Geuthner.
- PERCO D.
1997 *Le Anguane: mogli, madri e lavandaie*, in «La ricerca folklorica» 36, pp. 71-81.
- PICARD-SCHMITTER M.T.
1965 *Sur Le « Chatiment d'Arachné » : A Propos d'une frise du forum de Nerva, Rome*, in «Revue Archéologique» t. 1, pp. 47-63.
- QUAGLIATI Q.
1904 *IV. Pistici - Tombe lucane con ceramiche gre-*

- che, in «Atti della R. Accademia dei Lincei» anno CCCI, serie quinta, Notizie degli Scavi di Antichità, vol. I, pp. 196-208.
- RAZA G.
2015 *Madóra che póra! Storie e leggende della Valle Trompia*, Comunità Montana di Valle Trompia.
- ROACH K.J.
2008 *The Elamite Cylinder Seal Corpus, c.3500 - 1000 BC*, tesi di dottorato, University of Sidney, 2 voll.
- SIBILLE-SIZIA S.
2010 *Liber de Aganis, un mito lungo 35.000 anni*, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio.
- STOL M.
2016 *Women in the Ancient Near East*, Boston, Berlin, De Gruyter.
- TARACHA P.
2009 *Religions of Second Millennium Anatolia*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.
- TROLETTI F.
2010 *The continuity between pagan and Christian cult nearby the archaeological area of Naquane in Capo di Ponte. Research inside the Church of Saint Faustina and Liberata*, in «Adoranten» IX, 1, pp. 90-103.
- TURCHINI A., ARCHETTI G.
2004 *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia. IV. La Valle Camonica*, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa Bresciana.
- TURK P.
2005 *Images of life and myth, Exhibition Catalogue*, Ljubljana, Narodni Muzej Slovenje.
- VON ELES P. (ed.)
2002 *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Firenze, All'insegna del giglio.
- WALTERS H.B.
1893 *Odysseus and Kirke on a Boeotian Vase*, in «The Journal of Hellenic Studies» 13 (1892 - 1893), pp. 77-87.
- WESTRIN T.
1909 *Nordisk familjebok. Konversations-lexikon och realencyklopedi*, Stockholm.
- WILLIAMS C.K. II, FISHER J.E.
1973 *Corinth, 1972: the forum area*, in «Hesperia» XLII, 1, pp. 1-44, 12 tavv.
- WILD J.P.
2003 *The Romans in the west, 600 BC - ad 400 AD*, in JENKINS D. (ed.), *The Cambridge history of western textiles*, I, pp. 77-92, Cambridge, Cambridge University press.
- WOLFF K.F.
1914 *Dolomiten-Sagen, sagen und uberlieferungen, marchen und erzählungen der ladinischen und deutschen dolomitenbewohne, gesammelt und bearbeitet von Karl Felix Wolff*, Leipzig, Hirzel.
- 1943 *Il Regno dei Fanes, nuove leggende delle Dolomiti*, Bologna-Rocca San Casciano, L. Cappelli.